



**19**

VERONA 1967 N. 6

**QUADERNI  
DELLA  
PROVINCIA**

\* L'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE \*

DIREZIONE GENERALE IN VERONA

- crediti per l'edilizia,
- per l'agricoltura,
- per le opere pubbliche e gli impianti di pubblica utilita'



\*  
VI  
AIUTA  
A  
COS  
TRU  
IRE  
\*

tutte le informazioni presso le Casse di Risparmio trivenete

dal  
1825

al servizio  
dei  
risparmiatori

e  
delle  
economie locali

**CASSA di RISPARMIO**

di

· VERONA · VICENZA · BELLUNO ·



## QUADERNI DELLA PROVINCIA

**Anno VI (1967) - N. 6**

Pubblicazione bimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Vittorino Stanzial**

Direttore responsabile: **Pier Paolo Brugnoli**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:  
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona  
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.  
È autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

---

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV  
Reg. del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962  
Stampa: STEI - Verona

---

Un «Quaderno» L. 500 - Abbonam. annuo L. 2.000

## QUADERNI DELLA PROVINCIA

fascicolo monografico dedicato all'illustrazione di alcuni problemi e prospettive dell'istruzione professionale

### SOMMARIO

PIETRO FALSIROLLO	
<b>Che cosa chiedono le Amministrazioni Provinciali?</b>	<b>3</b>
<b>Tavola Rotonda</b>	<b>9</b>
GIANNI CASAROLA	
<b>Vicini alle esigenze della realtà produttiva</b>	<b>17</b>
LEOPOLDO CONFORTI	
<b>Più « qualificati » per lo sviluppo tecnologico</b>	<b>19</b>
ETTORE STEFANI	
<b>Prepariamo i tecnici di una agricoltura evoluta</b>	<b>21</b>
FRANCESCO BENCIOLINI	
<b>Pedagogia nuova per il mondo contadino</b>	<b>25</b>
STELIO MENECHINI	
<b>L'istruzione di Stato nel settore industriale</b>	<b>31</b>

### LE RUBRICHE

<b>Cronache consiliari</b>	<b>34</b>
<b>Attività degli Assessorati</b>	<b>36</b>
<b>Il Centenario della Banca Mutua</b>	<b>40</b>

## Presentazione

Con questo fascicolo monografico dedicato alla illustrazione di alcuni problemi e prospettive dell'istruzione professionale nella provincia di Verona, l'Amministrazione Provinciale intende dare un suo ulteriore contributo al dibattito che, — anche in sede locale — sta attualmente svolgendosi in vista di chiarire meglio funzioni e limiti dell'intervento pubblico e privato nella formazione delle nuove leve di lavoro.

Con alcuni appunti sull'argomento dettati dall'assessore all'istruzione prof. Pietro Falsirollo, il lettore potrà così leggere anche quelli di consiglieri provinciali di diverso indirizzo politico, convocati a tavola rotonda. Seguono poi i vari interventi di rappresentanti di enti gestori, di esponenti del mondo imprenditoriale, di presidi di istituti statali e di educatori, tutti intesi a dare un quadro possibilmente il meno incompleto delle iniziative oggi in atto, e delle prospettive che anche nel Veronese si agitano in vista di un futuro ormai prossimo, nel quadro dell'istituzione delle Regioni.

Quello che qui si riuscirà a dire rappresenta ovviamente soltanto un invito alla conoscenza del problema e alla discussione, lungi la pretesa di aver esaurito lo studio della vastissima materia: saremmo peraltro paghi di essere soltanto riusciti in questo intento, convinti, come siamo, che ad un primo dibattito sereno e senza preclusioni di sorta, seguiranno poi quegli ulteriori apporti di esperienza e di idee, sui quali meglio fondare le stesse nostre richieste per il settore.

## CHE COSA CHIEDONO

### LE AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI?

Le spese obbligatorie delle Provincie in materia di istruzione si esauriscono in una serie di carichi finanziari per l'istruzione scientifica e tecnica e per l'assistenza scolastica. Si tratta, nel primo caso, delle spese relative alla fornitura, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali, all'arredamento ed al materiale didattico e scientifico, nonché alla retribuzione del personale non insegnante; e nel secondo caso, si tratta del versamento di un contributo, in ragione del numero degli abitanti, al Consorzio provinciale dei patronati scolastici. In sostanza, alle Provincie sono richieste, per quanto concerne l'istruzione, prestazioni relativi a servizi, in ordine ai quali non le è attribuito alcun potere di organizzazione e di gestione diretta. Il fatto è che i compiti anzidetti sono stati ad essa conferiti soprattutto per motivi finanziari contingenti: in relazione cioè, più che altro, alle esigenze del bilancio statale. Anche se indubbiamente, a proposito almeno dell'istruzione scientifica e tecnica, ha giocato anche il carattere e la dimensione territoriale sovracomunale ad essa propria.

Va detto poi che la mancata attribuzione alle Provincie, come ai Comuni, del potere di organizzare e di gestire settori della pubblica istruzione è il frutto di una visione di questa come complesso di servizi volti alla formazione individuale, senza relazione col problema della promozione civile ed economica dell'intera comunità nazionale ai vari livelli a questa propri: visione che postula appunto, per taluni profili, il conferimento del potere anzidetto al solo Stato, al

fine di garantire eguale trattamento ai singoli sul piano formale.

È stato sempre, fra l'altro, sulla base di tale visione che si è attribuita alle Regioni competenza legislativa ed amministrativa solo per l'istruzione professionale ed artigiana e l'assistenza scolastica: cioè in settori chiaramente residuali e tali, comunque, da non intaccare per così dire il « monopolio » organizzativo dello Stato.

In seguito è emersa però, in maniera sempre più evidente, la necessità di collegare strettamente la pubblica istruzione alle esigenze dello sviluppo economico e civile del Paese e si è imposto come centrale il problema di adeguare ad esso la pubblica istruzione anche sul piano organizzativo. Le Provincie, al pari dei Comuni, sono state perciò spinte ad intervenire nel settore al di là dei compiti obbligatori sopra indicati.

Esse si sono adoperate, nell'ambito delle spese facoltative (e quindi compatibilmente con le sue disponibilità finanziarie), a colmare le lacune dell'attività statale ed anche di quella comunale. Ciò è stato realizzato anche attraverso la gestione diretta dei servizi, in particolare per quanto concerne l'istruzione professionale e artigiana, l'orientamento professionale, nonché in qualche caso l'istruzione d'obbligo e l'assistenza scolastica nella nuova veste da questa assunta. Con il che poi è risultata sempre più evidente la necessità di una profonda revisione nella distribuzione delle competenze fra Stato ed enti locali, Regioni comprese, al fine di ottenere nel settore, con un maggior inter-

vento di queste ultime, una istruzione pubblica all'altezza dei tempi. Si è così determinata, anche nel campo dell'istruzione, una trasformazione profondamente significativa del ruolo della Provincia nei confronti delle materie di suo intervento: come nel campo dell'igiene e sanità, la provincia è passata da una posizione strumentale e dipendente ad una posizione di centro autonomo di interpretazione e soddisfacimento delle esigenze economiche e sociali del settore.

\* \* \*

Non crediamo di esagerare se ribadiamo il concetto, che l'istruzione professionale deve ormai essere considerata istituzionalmente come un settore dell'educazione nazionale, cioè allo stesso livello dell'istruzione media superiore nei suoi vari ordini: classico, scientifico, tecnico ed artistico.

Continuare a marciare sulla vecchia strada significa voler ignorare una evidente realtà; l'attuale istruzione professionale slegata e disarticolata deve cedere il posto ad un'istruzione professionale unitaria e razionalmente coordinata.

La proposta di legge del ministro Gui sull'istruzione professionale è senz'altro da giudicare positivamente per molti aspetti: ma, a nostro avviso, non risolve completamente il problema dal momento che vuol dividere l'istruzione professionale in due rami indipendenti, uno di competenza dello Stato e l'altro di competenza della Regione. Così facendo si ridurrebbero i centri di coordinazione oggi esistenti, ma non si avrà ancora il tanto auspicato unico coordinamento dell'istruzione professionale.

Il problema fondamentale — quello che ancora non ha trovato un'adeguata soluzione — è dunque ancora il coordinamento dell'istruzione professionale in modo che essa goda di un unico ordinamento legislativo e didattico.

Ad ogni modo la riorganizzazione proposta non sarà ovviamente immediata, e in questo periodo di transizione non è detto che non valga la pena di porre in essere iniziative che mettano ordine in quel settore di istruzione professionale, che potrà divenire di competenza regionale: cioè, in tutto il settore dell'istruzione extrascolastica. Tale settore interessa, nella nostra provincia, un numero rilevante di allievi, un complesso notevole di attrezzature, oltre che numerosi insegnanti ed altre persone che per vari motivi sono ad esso legati.

L'iniziativa di perfezionare tutta l'istruzione professionale, oltre che giovare alla comunità, risulterebbe utile agli stessi enti gestori: la Regione infatti se troverà un'organizzazione adeguata ed efficiente, avrà tutto l'interesse di affidare la gestione di scuole professionali ad organismi di sperimentata capacità.

L'Amministrazione provinciale di Verona che ha dimostrato vivo interesse per l'istruzione professionale ed ha contribuito a svilupparla entro i limiti delle proprie possibilità, sarebbe forse l'ente più indicato per promuovere un'azione di intesa fra i vari enti allo scopo di realizzare l'auspicata coordinazione a livello provinciale di tutta l'istruzione professionale extrascolastica.

Noi siamo convinti che la Provincia di Verona possa

QUALIFICHE SINDACALI OTTENUTE DAI GIOVANI PRESSO I DATORI DI LAVORO DOPO AVER COMPLETATO I CORSI DI ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE (1966)

	<i>Corsi per elettricisti e meccanici</i>		<i>Corsi per impiegati</i>		<i>Corsi per attività femminili</i>		<i>Corsi per altri mestieri</i>		<i>TOTALE</i>	
	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%
Apprendista dello stesso mestiere .	367	61,9	—	—	103	75,2	242	79,0	712	59,4
Operaio dello stesso mestiere . . .	120	20,2	—	—	1	0,7	51	16,7	172	14,3
Impiegato . . . . .	1	0,2	136	82,8	26	19,0	—	—	162	13,7
Operaio di diverso mestiere . . . . .	70	11,8	9	5,5	—	—	7	2,3	86	7,3
Apprendista di diverso mestiere .	35	5,9	19	11,6	7	5,1	6	2,0	67	5,6
<b>TOTALE</b>	<b>593</b>	<b>100</b>	<b>163</b>	<b>100</b>	<b>137</b>	<b>100</b>	<b>306</b>	<b>100</b>	<b>1.199</b>	<b>100</b>

IN CHE MISURA LE QUALIFICHE PROFESSIONALI HANNO ABBREVIATO IL TIROCINIO  
DEI GIOVANI OPERAI NELLE AZIENDE (1966)

CATEGORIE DI PAGA	Corsi per elettricisti e meccanici		Corsi per grafici		Corsi per altri mestieri		T O T A L E	
	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%
<i>Giovani che svolgono mestieri attinenti alla qualifica:</i>								
— Apprendisti regolari *	36	7,6	1	1,0	10	11,8	47	7,1
— Apprendisti irregolari *	324	68,2	77	77,0	47	55,3	448	67,9
— Operai qualificati in tempo regolamentare	79	16,6	10	10,0	19	22,3	108	16,3
— Operai qualificati prima del tempo . . .	8	1,7	2	2,0	1	1,2	11	1,7
— Operai comuni . . . . .	28	5,9	10	10,6	8	9,4	46	7,0
Totale	475	100,0	100	100,0	85	100,0	660	100,0
<i>Giovani che svolgono mestieri non attinenti alla qualifica:</i>	250		15		42		307	
TOTALE COMPLESSIVO	725		115		127		967	

\* Il termine irregolari (o regolari) si riferisce a coloro che non sono (oppure che sono) diventati operai qualificati dopo che è trascorso il periodo di tirocinio indicato dal contratto collettivo di lavoro relativo ad ogni categoria sindacale.

svolgere questa azione anche perché da alcuni anni è essa che si adopera precipuamente con varie iniziative, alla promozione dello sviluppo economico-sociale nell'ambito territoriale di sua competenza. Un altro valido motivo essa lo assume dai prevedibili orientamenti di politica regionale che, nel settore, vedrebbero nelle Provincie gli organi per il coordinamento delle iniziative locali. A questo proposito torna utile ricordare che la proposta di legge Gui sull'istruzione professionale indica, all'art. 44, le Provincie quali enti a cui le Regioni potranno delegare compiti in questa materia.

L'azione sopra indicata comporterebbe, ovviamente, un comune accordo fra tutti gli enti attualmente operanti in vista della costituzione di un comitato basato sulla loro partecipazione attiva e responsabile.

\* \* \*

Le Provincie si sono trovate a dover fronteggiare la profonda trasformazione dell'istruzione pubblica, e parallelamente anche dell'assistenza scolastica, in relazione allo sviluppo economico e sociale del Paese ed all'accrescersi delle interdipendenze fra i vari settori della vita associata. Si è trattato del passaggio da una istruzione concepita come erogazione dei servizi indi-

spensabili per la formazione individuale, ad una istruzione che si pone sempre più come elemento centrale per una organica e razionale promozione economica, e civile dell'intera comunità nazionale, e richiede quindi visioni ed interventi unitari e globali, come emerge, fra l'altro, dai punti del Piano quinquennale. E per l'assistenza, si è trattato del passaggio dell'aiuto agli alunni « bisognosi », all'assistenza all'alunno in quanto tale, in vista del razionale impiego da parte di questi delle possibilità scolastiche.

Ora le Provincie non solo si sono rivelate in genere all'altezza della nuova dimensione e portata assunte dall'istituzione pubblica e dall'assistenza scolastica, compatibilmente, s'intende, con le loro disponibilità finanziarie, ma hanno dimostrato di saper organizzare, meglio dell'attuale organizzazione statale periferica del settore, il sistema scolastico e la relativa assistenza a livello comprensoriale e sovracomunale in genere. Del pari hanno dimostrato di saper svolgere in modo adeguato la funzione di stimolo ed integrazione e coordinamento delle attività dei Comuni, e soprattutto di quelli rurali e minori, fra l'altro non molto portati a collegarsi fra loro, nonostante l'evidente necessità di farlo.

Così di fronte alla competenza legislativa ed ammi-

VERIFICA SE LA PRIMA OCCUPAZIONE SIA STATA CONFORME ALLA QUALIFICA PROFESSIONALE  
OTTENUTA DAI GIOVANI NEI C.A.P. (1966)

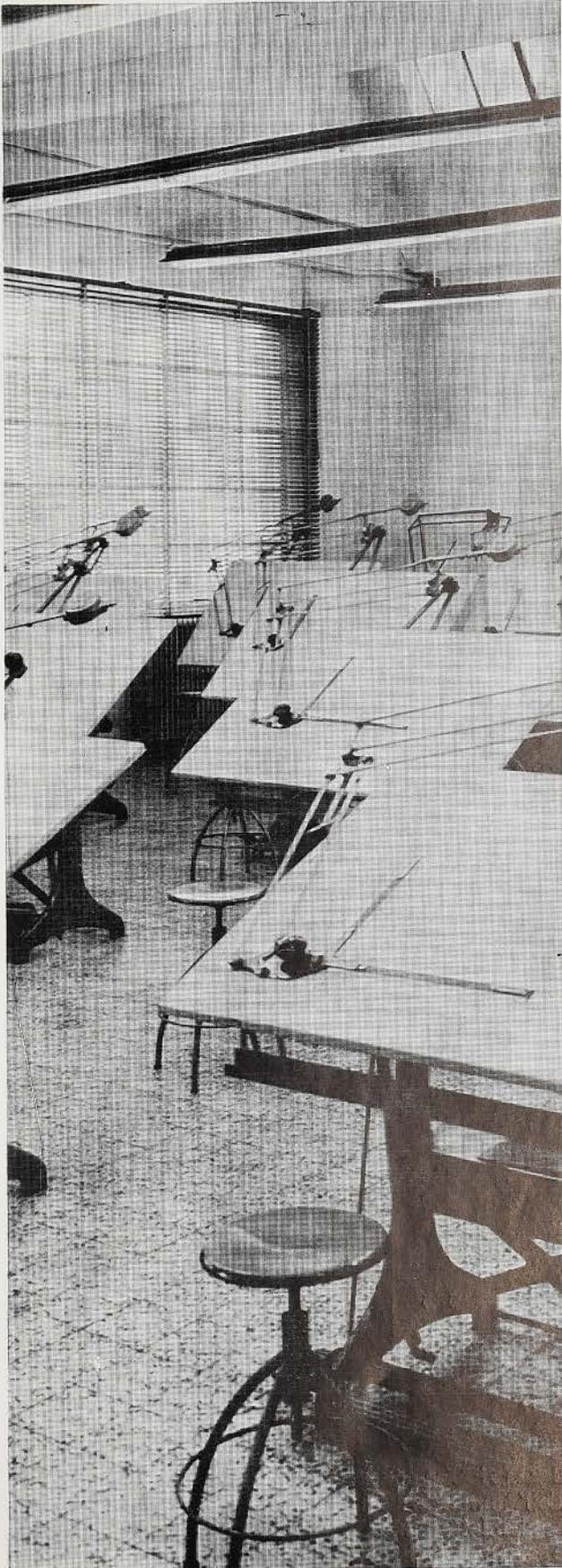
	<i>Corsi per elettricisti e meccanici</i>		<i>Corsi per impiegati e per attività comm.li</i>		<i>Corsi per attività femminili</i>		<i>Corsi per altri mestieri</i>		<i>TOTALE</i>	
	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%
Conforme alla qualifica professionale . . . . .	468	78,9	138	81,7	125	91,2	278	90,8	1.009	81,2
Simile . . . . .	33	5,6	1	0,6	—	—	11	3,6	45	3,7
Completamente diversa . . . . .	92	15,5	24	14,7	12	8,8	17	5,6	145	12,1
<b>TOTALE</b>	<b>593</b>	<b>100</b>	<b>163</b>	<b>100</b>	<b>137</b>	<b>100</b>	<b>306</b>	<b>100</b>	<b>1.199</b>	<b>100</b>

PERIODO DI TEMPO TRASCORSO DALL'OTTENIMENTO DELLA QUALIFICA AL PRIMO IMPIEGO  
DEI GIOVANI GIA' FREQUENTANTI I C.A.P. (1966)

PERIODO DI ATTESA	<i>Corsi per elettricisti e meccanici</i>		<i>Corsi per impiegati e per attività comm.li</i>		<i>Corsi per attività femminili</i>		<i>Corsi per altri mestieri</i>		<i>TOTALE</i>	
	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%
Fino a 3 mesi . . . . .	492	72,9	109	51,7	78	36,1	263	81,0	942	66,0
Fino a 6 mesi . . . . .	59	8,7	25	11,8	34	15,8	31	9,5	149	10,5
Fino a 1 anno . . . . .	34	5,0	20	12,3	15	6,9	8	2,5	83	5,8
Oltre 1 anno . . . . .	8	1,2	3	1,4	10	4,6	4	1,2	25	1,7
Ancora in attesa di lavoro . . . . .	82	12,2	48	22,8	79	36,6	19	5,8	228	16,0
<b>TOTALE</b>	<b>675</b>	<b>100</b>	<b>211</b>	<b>100</b>	<b>216</b>	<b>100</b>	<b>325</b>	<b>100</b>	<b>1.427</b>	<b>100</b>

STATO DI OCCUPAZIONE DEI GIOVANI GIA' FREQUENTANTI I C.A.P.  
SUDDIVISI PER GRUPPI DI QUALIFICAZIONE CONSEGUITA (1966)

STATO DI OCCUPAZIONE	<i>Corsi per elettricisti e meccanici</i>		<i>Corsi per impiegati e per attività comm.li</i>		<i>Corsi per attività femminili</i>		<i>Corsi per altri mestieri</i>		<i>TOTALE</i>	
	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%
Lavorano . . . . .	559	82,8	148	70,1	124	57,4	284	87,4	1.115	78,1
Disoccupati . . . . .	67	9,9	53	25,1	77	35,7	27	8,3	224	15,7
Continuano a studiare . . . . .	18	2,7	4	1,9	15	6,9	3	0,9	40	2,8
Leva militare . . . . .	31	4,6	6	2,9	—	—	11	3,4	48	3,4
<b>TOTALE</b>	<b>675</b>	<b>100</b>	<b>211</b>	<b>100</b>	<b>216</b>	<b>100</b>	<b>325</b>	<b>100</b>	<b>1.427</b>	<b>100</b>



nistrativa attribuita alle Regioni in materia di istruzione professionale ed artigiana ed assistenza scolastica, appare evidente come debba spettare alle Province l'erogazione diretta, con adeguati poteri e mezzi finanziari, dei servizi di portata sovracomunale, e la promozione degli appositi consorzi fra Comuni rurali e piccoli in genere, quando si manifestassero necessari. In concreto la Regione dovrebbe atteggiarsi, soprattutto in questo settore, come « giunta tecnica », procedendo con adeguati studi al coordinamento sul piano legislativo della materia, reso indispensabile fra l'altro dal ruolo ormai centrale della dimensione regionale per quanto concerne i problemi del lavoro e della produzione e della programmazione economica. L'attuazione di tali norme deve invece spettare ai Comuni ed alle Province, nella parte per la quale si sono rivelati rispettivamente più idonei.

Resta poi aperta la questione generale della revisione delle attuali competenze delle Province in materia di istruzione pubblica ed assistenza scolastica. In effetti risulta sempre più insoddisfacente l'attribuzione alle Province di spese di sola gestione e manutenzione degli istituti scolastici o di versamento di contributi, per di più in settori singoli e disparati, che incidono notevolmente sui bilanci delle Amministrazioni provinciali, senza dare a queste la possibilità di porre in essere, almeno in tale ambito, una organica politica della istruzione.

In questo contesto può risultare anzi più « razionale », tenuto conto anche delle affermazioni delle Commissioni d'indagine sulla scuola e dei progetti ministeriali per l'edilizia scolastica e la riforma dell'istruzione secondaria superiore, trasferire questa e la relativa assistenza, allo Stato o ad appositi Enti scolastici regionali, in modo da ridurre per taluni profili la spesa ed accrescere l'efficienza organizzativa dell'intero settore. Se, però, si vuole che la pubblica istruzione e l'assistenza scolastica, oltre che essere razionalmente organizzate, siano anche adeguatamente correlate alla vita delle comunità locali e svolgano la loro funzione indispensabile per la promozione personale ed individuale e dell'intera società italiana, quale prevista dalla Costituzione, allora occorre, attraverso deleghe dirette dallo Stato o anche attraverso la Regione, mettere in grado le Province, nella parte per la quale si sono rilevate indispensabili, di operare nei vari campi dell'istruzione e dell'assistenza, con adeguati mezzi sul piano finanziario e sul piano organizzativo. E ciò conglobando magari in essa, come è stato proposto, il Provveditorato agli studi, così da fare di questo, oltre che il garante del rispetto delle norme generali in materia, anche il centro propulsore e coordinatore della vita scolastica locale.

IL GRADO DI ISTRUZIONE POSSEDUTO DAI GIOVANI FREQUENTANTI I C.A.P.  
PRIMA DELL'AMMISSIONE AI CORSI (1966)

MESTIERI	Elementare e post-elementare		1° e 2° media		Licenza media		Classi superiori		TOTALE	
	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%	N. qual.	%
<i>Impiegati:</i>										
— Amministrativi . . . . .	—	—	2	0,2	797	91,5	72	8,3	871	100
— Tecnici . . . . .	28	20,1	6	4,3	105	75,6	—	—	139	100
<i>Operai:</i>										
— Metallmeccanici . . . . .	791	63,8	68	5,5	375	30,3	5	0,4	1.239	100
— Radiotecnici . . . . .	44	25,7	15	8,8	103	60,2	9	5,3	171	100
— Elettrecisti . . . . .	23	88,4	—	—	3	11,6	—	—	26	100
— Grafici . . . . .	56	16,7	42	12,5	222	66,3	15	4,5	335	100
— Confezionisti in serie e tessili vari . . . . .	87	50,0	8	4,6	79	45,4	—	—	174	100
<i>Altri mestieri . . . . .</i>	123	57,5	15	7,0	74	34,6	2	0,9	214	100
<b>TOTALE</b>	<b>1.152</b>	<b>36,4</b>	<b>156</b>	<b>4,9</b>	<b>1.758</b>	<b>55,5</b>	<b>103</b>	<b>3,2</b>	<b>3.169</b>	<b>100</b>

I GIOVANI QUALIFICATI DAI C.A.P.  
DISTINTI SECONDO L'ETA' ED ALCUNI MESTIERI (1966)

MESTIERI	fino ai 18 anni		19 - 20 anni		oltre i 21 anni		TOTALE	
	N. qualif.	%	N. qualif.	%	N. qualif.	%	N. qualif.	%
<i>Impiegati:</i>								
— Amministrativi . . . . .	724	83,1	101	11,6	46	5,3	871	100
— Tecnici . . . . .	80	58,0	42	30,4	16	11,6	138	100
<i>Operai:</i>								
— Metallmeccanici . . . . .	988	79,7	147	11,9	104	8,4	1.239	100
— Radiotecnici . . . . .	192	73,3	42	16,0	28	10,7	262	100
— Elettrecisti . . . . .	13	50,0	4	15,4	9	34,6	26	100
— Grafici . . . . .	282	84,2	51	15,2	2	0,6	335	100
— Confezionisti in serie e tessili vari . . . . .	150	85,7	21	12,0	4	2,3	175	100
<i>Altri mestieri . . . . .</i>	153	71,5	29	13,5	32	15,0	214	100
<b>TOTALE</b>	<b>2.582</b>	<b>79,2</b>	<b>437</b>	<b>13,4</b>	<b>241</b>	<b>7,4</b>	<b>3.260</b>	<b>100</b>

Le tabelle pubblicate in questo editoriale sono il frutto di una ricerca condotta nei Centri di Addestramento Professionale della provincia di Verona dall'Ufficio Studi dell'Amministrazione Provinciale. Altri interessanti risultati della ricerca saranno al più presto resi di pubblico dominio a mezzo di una monografia che, sempre a cura dell'Amm. Provinciale, verrà fatta pervenire a quanti sono interessati all'attualissimo problema.

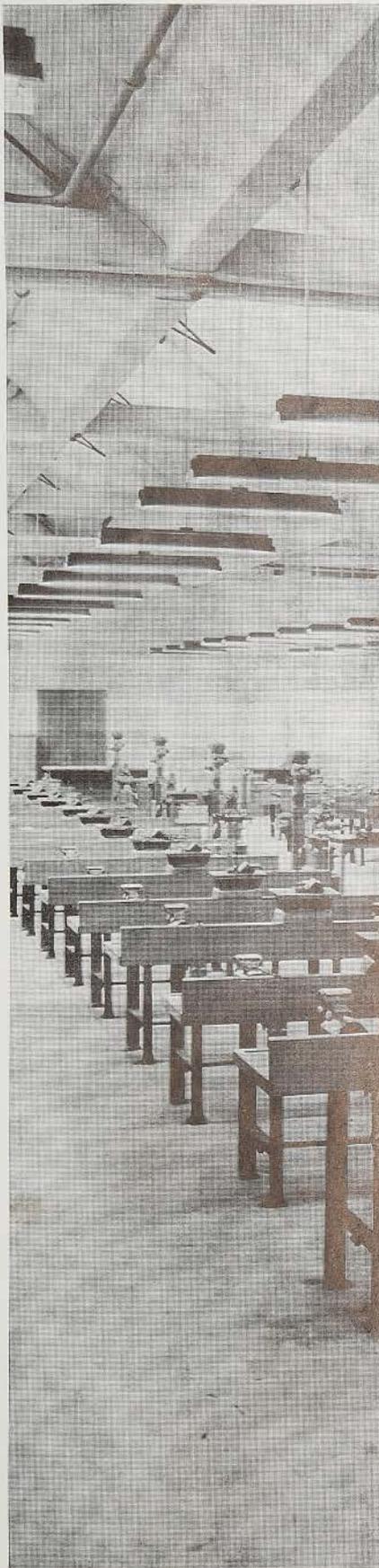
## Tavola rotonda

*Dedicandosi questo fascicolo di « Quaderni della Provincia » alla illustrazione di alcuni problemi dell'istruzione professionale, abbiamo ritenuto opportuno riunire ancora una volta attorno ad una ideale « tavola rotonda » sei consiglieri provinciali di diverso indirizzo politico per sentire il loro parere sull'argomento in discussione. L'invito è stato rivolto ai seguenti signori: ins. Santo Coltro per il D.C., dott. Iacopo Panozzo per il P.L.I., prof. Augusto Leonardi per il P.S.I., prof. Lino Righetto per il P.C.I., sen. dr. Giuseppe Di Prisco per il P.S.I.U.P., avv. comm. Luigi Grancelli per il M.S.I.*

*Ai sei abbiamo dunque rivolto i seguenti quesiti:*

- 1) Con la prossima entrata in funzione dell'Ente Regione, l'istruzione professionale extrascolastica diverrà con ogni probabilità competenza del nuovo organo. Secondo Lei quali rapporti dovrebbero sussistere – anche nelle nuove prospettive – fra istruzione professionale scolastica (inserita cioè nel sistema scolastico tramite il Ministero della P.I.) ed extrascolastica (direttamente interessata alle richieste del mercato del lavoro e pertanto collegata col Ministero del Lavoro)?*
- 2) Come vedrebbe realizzato il coordinamento a livello provinciale della attività professionale extrascolastica?*
- 3) Vedrebbe infine opportunamente inserita l'Amministrazione Provinciale nell'attività di coordinamento, ed in quale modo?*

*Così si sono espressi coloro che hanno creduto di intervenire:*



## Jacopo Panozzo

(P. L. I.)

*Credo di dover anzitutto osservare che la domanda, nella sua natura e nella sua formulazione, mi trova in disaccordo. E mi scuso per il rilievo, suggeritomi da due ordini di motivi. Uno che riguarda il discorso regionale, l'altro la impostazione che si vuol dare al problema dell'istruzione.*

*Al di fuori di ogni intento polemico, mi si consenta di rilevare quanta confusione sussista ancora attorno agli enti regionali, che una volontà esclusivamente politica tende ad attuare senza averne valutato preventivamente l'equilibrato inserimento nell'attuale struttura amministrativa dello Stato, studiato il funzionamento, stabilite le competenze. Il discorso sarebbe lungo. Ma che la confusione ci sia non può essere negato se la nostra stessa Giunta ha mostrato così chiare apprensioni in riferimento al rapporto provincia-regione nella recente tornata consiliare e se anche qui, attorno a questa nostra tavola rotonda, si parla al riguardo di generiche prospettive eventuali e di sole probabilità. Anche in un campo, come è quello dell'istruzione, nel quale è veramente deprecabile che manchino ancora scelte definitive e appropriate.*

*In merito a questo problema, ci viene rivolto l'invito - per la cortesia del quale ringrazio vivamente - a parlare di « istruzione professionale extrascolastica ».*

*Nelle tre parole, a mio modesto avviso, sono contenuti due errori di impostazione. Il primo, è di legare all'istruzione l'attributo « professionale ». Si sancisce così il principio che esiste anche un'istruzione non professionale. E non è, questo, un ragionare per assurdo. Tant'è vero che poi ci si ricorda che alle due « istruzioni » presiedono due diversi ministeri. E tant'è vero che in realtà, quando guardiamo al mondo della gioventù in età scolastica, vi ritroviamo interamente la distinzione, con ogni conseguenza di ordine pratico, morale e sociale.*

*Mi si lasci ripetere che istruzione è*

*preparazione alla vita, dove vita è cultura, elevazione spirituale e materiale, lavoro. Lavoro non certo come necessità penosa, ma come irrefutabile concorso individuale ai fini comuni.*

*Istruzione, dunque, non sopporta aggettivi. Neppure per distinguere le varie discipline in cui essa può svolgersi. Neppure se assumiamo il solo lavoro come fatto di vita, perché allora istruzione è sempre preparazione alla professione. Ma io non credo possibile scendere, in questo campo, a così stretto utilitarismo, per cui resto ancorato all'idea di un processo formativo dell'individuo, valido per tutti, senza distinzione di funzioni. E mi preoccupa, sinceramente, che connesso all'istruzione si parli ancora di un « mercato del lavoro », come un traffico di attività umana affidato alle competenze di un Ministero. Perché ciò rafforza il dubbio che si intenda, appunto, istruzione professionale quando riferita alle attività manuali o di ordine e istruzione non professionale quando riferita a quelle che un tempo si chiamavano le professioni liberali e che oggi comprendono i quadri dirigenti. Se così fosse, attraverso l'istruzione, che è diritto-dovere, cioè patrimonio dell'uomo, giungeremmo a codificare un sistema per cui a un individuo viene assegnata dalla società stessa, una minore o maggiore ricchezza. Il che significherebbe anche incidere sulla dignità di ognuno e consolidare, anziché risolvere, la stratificazione della società. Le uguali posizioni di partenza, come si usa dire ormai da tutti, non sono assicurate dalla sola scuola dell'obbligo. Un'obiezione in tale senso non potrebbe reggere.*

*Il secondo errore di impostazione, sempre a mio parere, è dove si parla di istruzione extra-scolastica. Errore grave, sul quale per quanto ho detto non ritengo opportuno soffermarmi. Tanto è evidente che l'istruzione si può attuare soltanto nella scuola, cioè nell'ambito di un piano di studio coordinato sotto ogni profilo e*

attuato in sede nazionale. Fuori della scuola, cioè nell'ambito di un piano di studio coordinato sotto ogni profilo e attuato in sede nazionale. Fuori della scuola è possibile solo un'attività di insegnamento o per il ricupero di quanti non hanno potuto compiere studi normali o per l'aggiornamento e il perfezionamento in singole discipline.

È evidente, e non vorrei essere al riguardo frainteso, che questa scuola può assumere vari aspetti, organizzarsi in vario modo. Ma mai con caratteristiche dirette o indirette di provvisorietà. Non è questo un campo nel quale si possano ulteriormente tollerare adattamenti o compromissioni.

Respinta l'idea di un'istruzione extrascolastica (come si può non avvertire la profonda contraddizione?) cade il problema, almeno così come viene prospettato. L'istruzione resta sui banchi della scuola. È solo nella carenza di questa che si sono potute vedere masse di giovani sbandati che, dopo una scuola elementare seguita magari in classi plurime e in sedi provvisorie, oppure dopo una brutta scuola media, oppure ancora dopo lunghi periodi di disoccupazione, hanno cercato una qualsiasi qualificazione al lavoro in uno dei tanti corsi allestiti con l'aiuto dello Stato e degli enti locali.

Non nego la funzione positiva svolta da queste iniziative, così come non è da sottovalutare quella svolta dalla legge sull'apprendistato. Ma credo anche che tale formula, legata a situazioni contingenti, non possa tramutarsi in sistema.

Se per professionale intendiamo la scuola che pur lasciando aperta ogni possibilità di studi ulteriori, consente tuttavia una rapida e valida immissione sul lavoro, allora dobbiamo volgere la nostra attenzione agli istituti medio superiori atti ad una formazione polivalente. Istituti che consentono cioè successive qualificazioni ed anche specializzazioni in aderenza alle esigenze di una tecnologia produttiva in continua evoluzione. Si tenga presente, infatti, che la moderna economia impone grande mobilità nelle forze del lavoro, sia in senso orizzontale, da un settore all'altro, sia in senso verticale all'interno delle singole imprese.

In questo campo, io credo veramente che la Regione possa svolgere un'opera proficua ed efficace. Perché si tratta di istituti che richiedono impianti di grande rilievo, continui ammodernamenti, docenti altamente qualificati, amministrazione snella informata anche sulle prospettive dello sviluppo economico locale. Sono quindi istituti che comportano investimen-

ti colossali e che di conseguenza vanno opportunamente distribuiti sul territorio regionale perché siano disponibili rispetto all'intera popolazione. I quali, inoltre, non possono andar disgiunti da una collaterale organizzazione ricettiva, tale da consentire l'ospitalità al maggior numero possibile di allievi. Istituti, ancora, che se tra loro coordinati possono sviluppare sezioni ad indirizzo specialistico, senza far luogo ad inutili doppiini.

L'intervento del Ministero del Lavoro

## Augusto Leonardi

(P. S. U.)

Devo anzitutto precisare che l'attuale concezione di un'istruzione professionale inserita nel sistema scolastico tramite il Ministero della P. I. e di quella extrascolastica interessata alla richiesta del mercato di lavoro e collegata col Ministero del lavoro, è in parte errata.

I corsi professionali collegati col Ministero del lavoro potevano essere teoricamente giustificati quando non era stato ancora prolungato l'obbligo scolastico al triennio della scuola media e quando non erano ancora stati istituiti gli Istituti Professionali.

Dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, molti lavoratori erano privi di qualsiasi nozione che superasse i concetti appresi nella scuola elementare. Si trattava allora di dare una urgente preparazione alle nuove leve di lavoratori, che erano nel maggior dei casi sprovvisti di qualsiasi cognizione tecnica circa i moderni sistemi che incominciavano a venire adottati nella risorgente industria.

Venivano un po' ovunque istituiti corsi accelerati serali, che facevano generalmente capo agli Istituti industriali od a scuole di avviamento, che disponevano di una certa attrezzatura sia nel campo industriale e in misura minore in quello agricolo commerciale. I risultati ottenuti non sono stati negativi, qualche cosa è stato insegnato a questo particolare tipo di allievi, che hanno potuto ottenere un grado di istruzione che in quell'epoca era il solo possibile.

non resta escluso ma, ovviamente, deve trovare modo di estrinsecarsi in stretta collaborazione con tutti gli altri enti interessati alla scuola. Così come non può mancare l'apporto delle amministrazioni locali, provinciali e comunali. Ma l'espressione delle singole volontà e la fusione dei diversi interessi a vantaggio della collettività può manifestarsi solo attraverso un organo collegiale, ampiamente rappresentativo anche delle categorie, e soprattutto a base non politica.

Bisogna tenere presente che quattro anni fa ha iniziato il suo funzionamento la scuola media unica che rappresenta, anche se necessita di qualche piccola modifica, un grande passo in avanti verso un effettivo miglioramento culturale del nostro popolo.

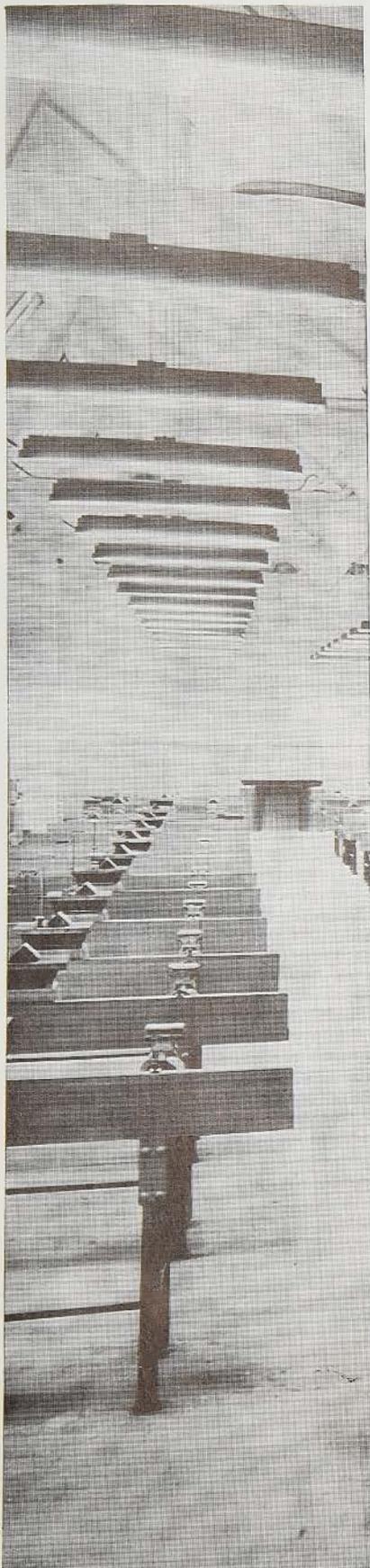
Un ragazzo tuttavia, terminata la scuola media unificata prima di poter trovare una qualsiasi occupazione in qualità di apprendista deve attendere il quindicesimo anno di età. Una disposizione opportuna dovrebbe elevare l'obbligo di istruzione media al quindicesimo anno di età, in modo da evitare il vuoto di un anno fra la fine della scolarità e l'inizio del lavoro.

Quindi, con l'obbligatorietà della scuola media non dovrebbe essere consentito di qualificare per nessun tipo di addestramento prima dei 14 anni di età.

Veniamo ora a parlare dei corsi professionali di « qualificazione ».

La parola qualificazione non viene posta a caso fra le virgolette, ma volontariamente; perché sta a significare che molti hanno un'errata valutazione della qualificazione professionale.

Per rimanere sempre nel tema della prima domanda è bene precisare che io non vedo di buon grado il tipo di formazione professionale che fa capo al Ministero del lavoro; non fa neppure distinzione fra istruzione scolastica ed extrascolastica in quanto solo il Ministero della Pubblica Istruzione è abilitato ad impartire, con le varie specializzazioni, l'istruzione profes-



sionale a tutti i livelli. Nella nostra provincia, come ebbi occasione di sostenere altre volte, sono sorti qua e là dei « centri » professionali gestiti da vari Enti, che nella maggior parte non erano adatti ad impartire l'istruzione professionale che si vuol definire extrascolastica.

E' stata un'iniziativa che ha in parte supplito alla carenza pubblica anche se con fondi pubblici e con finalità scopertamente politiche.

Ma oggi, che per la prima volta il bilancio dello Stato per la pubblica istruzione, supera tutti gli altri raggiungendo una quota veramente degna di rilievo, le cose dovrebbero entrare nell'alveo della normalità. Come tutti sanno il Ministero del lavoro stanziava tutti gli anni decine di miliardi per finanziare qua e là i corsi professionali, sia quelli per apprendisti, che quelli normali. I primi dovrebbero essere utili ai fini del miglioramento delle cognizioni tecniche che ogni allievo in genere ha appreso nell'officina o nel laboratorio; ma, così come vengono portati avanti servono ben poco perché in genere gli Enti gestori sono privi o quasi di qualsiasi attrezzatura e di personale qualificato: comunque, portando l'obbligo scolastico al 15° anno anche tali corsi sarebbero del tutto ingiustificati.

Non ci dovrebbe essere, a mio avviso un dualismo fra Ministero della P. I. e quello del Lavoro, perché entrambi dovrebbero completarsi a vicenda: l'uno attrezzando scuole adatte ad impartire agli alunni l'istruzione professionale, l'altro facendo presenti le istanze e le richieste del mercato interno e perché no, anche europeo: l'uno, cioè, occupandosi di alunni, l'altro di lavoratori.

A questo punto mi corre l'obbligo di mettere in evidenza che i nostri operai, o perlomeno coloro che vanno all'estero con tale qualifica, spesso vengono adibiti a lavori di manovalanza o ausiliari, perché generalmente non sono all'altezza di esplicare un lavoro che richieda una qualsiasi specializzazione; la situazione è grave ancora anche se tende ad un lieve ma costante miglioramento.

Tale miglioramento è dovuto al fatto che gli Istituti professionali in questi ultimi mesi affermatasi, hanno permesso a molti alunni di ottenere un vero diploma di qualificazione, che non si limita al solo attestato da esporre su una qualche parete casalinga, ma all'acquisizione di principi e metodi moderni. Il discorso potrebbe continuare ancora, ma quanto detto credo sia stato sufficiente. Il mio auspicio è che, con l'entrata in funzione dell'Ente Regione e con delega dell'istruzione extrascolastica al nuovo organo, gli inconvenienti sopracitati debbano essere eliminati.

Per quanto riguarda la seconda domanda circa il coordinamento a livello provinciale dell'attività professionale extrascolastica credo che, almeno in questo ristretto periodo l'amministrazione provinciale dovrebbe preparare un quadro delle esigenze dei vari comuni nel campo dell'istruzione stessa, onde evitare, come finora è accaduto, la nascita disordinata di centri professionali dei tipi più disparati sorti in questi ultimi tempi, senza necessità e perciò scarsamente utili.

La legge demanda alle Regioni la complessa materia dell'istruzione professionale, ma non specifica ancora quali saranno le competenze del Ministero della P. I. e quello del lavoro. Inoltre con l'istituzione dell'Ente regione l'Amministrazione provinciale dovrebbe inserirsi opportunamente per adeguare alle effettive esigenze locali: l'attività delle varie scuole professionali.

La formazione e qualificazione professionale è giustamente decentrata alle Regioni per consentire una maggiore flessibilità, ma è ragionevole che sia demandata agli Istituti professionali: che con le loro scuole coordinate sono in grado di provvedere con tempestività alle molteplici necessità territoriali: essi dovranno peraltro avere una struttura polivalente.

Quest'anno per la prima volta nella nostra provincia sono state istituite due scuole coordinate che fanno capo all'Istituto statale professionale per l'industria e l'artigianato « G. Giorgi » di Verona. E' un primo passo, se si considera che nelle vicine province di Brescia e Vicenza le scuole coordinate che fanno capo a Istituti professionali di Stato si aggirano sulle venti unità.

Le specializzazioni non riguardano solamente quelle tradizionali come meccanici, tornitori, elettricisti; ma anche altre; quali tessili, alberghieri, chimici, agrari, commerciali ecc.

Con l'entrata in funzione dell'Ente regione le amministrazioni provinciali dovrebbero collaborare fra loro per ridurre al minimo il dispendio di mezzi e di energie. Per citare un caso a Lonigo langue un Istituto professionale per l'agricoltura con 51 alunni mentre nella nostra provincia disponiamo di uno che funziona in modo eccellente.

Si tratta quindi di coordinare a livello provinciale ogni forma di istruzione professionale togliendo all'attuale selva di Enti spuntati solo per ottenere comodi finanziamenti senza obbligo di rendiconto, ogni facoltà di organizzare corsi di formazione professionale. Anche i comuni debbono collaborare in modo da eliminare ogni tentazione campanilistica nelle loro

opere di istituzione di attività scolastiche professionali. Anche se l'impostazione iniziale non è stata fra le migliori, non è mai troppo tardi per intervenire per rettificare nel senso giusto tali iniziative. La Amministrazione prov.le dovrebbe preparare un piano, chiedendo la collaborazione a tutti i livelli di persone qualificate che hanno a cuore l'istruzione professionale e dovrebbe avere anche gli strumenti giuridici per rendere esecutivo un tale piano. Il problema non è di facile soluzione, di questo ne sono fermamente convinto, ma con la chiarezza di idee e un'adeguata soluzione politica, si può portare l'istruzione professionale ad un buon livello di efficienza riconducendola nel suo alveo originario.

Fino ad oggi l'iniziativa per la promozione dell'istruzione professionale è stata in gran parte dei comuni, ma all'infuori di tale iniziativa pubblica peraltro assai scarsamente operante, è nata una selva sorprendente di Enti privati, i quali si sono inseriti nel sistema di finanziamento, comodo e facile, instaurato con l'assegnazio-

ne dell'addestramento professionale al Ministero del lavoro; comodo diversivo voluto dalle forze conservatrici per eludere il divieto costituzionale al finanziamento di scuole non statali. Con l'adempimento dell'art. 117 della Costituzione tale situazione dovrebbe cessare o, quantomeno essere disciplinata. La regione veneta attende e spera molto che le vengano date concrete possibilità di intervento coordinato nel sistema scolastico. La carenza delle aule rispetto alle necessità, la spesso assurda distribuzione sul territorio delle strutture scolastiche, l'impossibilità che deriva assai spesso in questa situazione di poter offrire ai cittadini, a tutti i cittadini possibilità alternative nella scelta di una specializzazione, e quindi di un lavoro, sono tutte cose che non potranno mancare o passare in sottordine all'interno di un generale processo di programmazione regionale.

Con la speranza di avere risposto, sia pure, data la limitazione di spazio, in modo succinto ai quesiti che mi sono stati posti, cordialmente saluto.

mente saranno ancor meno disposti a cederla a coloro che avranno seguito dei corsi molto più brevi e meno esigenti.

Per quanto riguarda il costo di questi corsi, almeno per quelli svolti nella nostra provincia, non sono certo in molti a saperlo e a volerlo dire se la stessa Amministrazione provinciale non è ancora riuscita a mantenere la promessa fatta ai suoi consiglieri, fin dal tempo della relazione « Resta », e poi via via rinnovata di anno in anno, di presentar loro una relazione in merito al costo, ai mezzi didattici, alle attrezzature e agli insegnanti di detti corsi. E soprattutto sui risultati pratici conseguiti. Troppe cose non sono state ancora dette per consentire un esame serio e approfondito e per poter fare oggi delle proposte concrete.

Comunque è noto che il concetto base di detti corsi è praticamente lo stesso che informa le scuole aziendali, e che considera il tirocinio pratico e l'esperienza di lavoro come gli elementi prevalenti della formazione professionale, mentre le nozioni teoriche sono ritenute accessorie e quelle « culturali » sostanzialmente superflue.

Da questi principi è infatti derivata la teorizzazione della « pluralità » di strumenti e di enti che ha generato l'attuale confusione di organismi e lo sperpero di danaro, prelevato in maggior parte dai fondi della Previdenza sociale.

Basti ricordare, come esempio non privo di un certo umorismo, i corsi di dizione, preparazione di relazioni e discorsi di circostanza, per giovani rurali tenuti qualche anno fa.

E' ben noto inoltre che questo tipo di preparazione ha comportato la sistematica svalutazione di regolari qualifiche, nominalmente identiche, rilasciate da Istituti molto seri, dopo anni di attento lavoro e studio.

E' perciò fuori dubbio che tutte le iniziative di formazione professionale devono entrar nell'ambito di una vera attività scolastica dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione e controllata dai suoi organi, pur se assistiti dai rappresentanti degli Enti direttamente interessati.

Diversamente si tornerebbe a fare una esperienza, ormai superata da più di quarant'anni, del periodo in cui i vari tipi di Istituti tecnici dipendevano da vari Ministeri, come quello del Commercio, dell'Industria, della Marina, ecc. E in netto contrasto anche con quanto è proposto oggi per la preparazione professionale a livello più alto, cioè per quella universitaria, che pur divisa in tre diversi gradi, è

Lino

Righetto

(P. C. I.)

Attualmente esiste una netta distinzione fra l'istruzione professionale scolastica, impartita negli Istituti professionali, e quella extrascolastica, svolta dai Centri di addestramento con dei corsi assai eterogenei per preparazione e durata, finanziati generalmente dal Ministero del lavoro.

Alla prima si accede dopo il conseguimento della licenza di scuola media, mentre la frequenza ai corsi del secondo tipo è aperta a tutti, qualunque sia la preparazione di base.

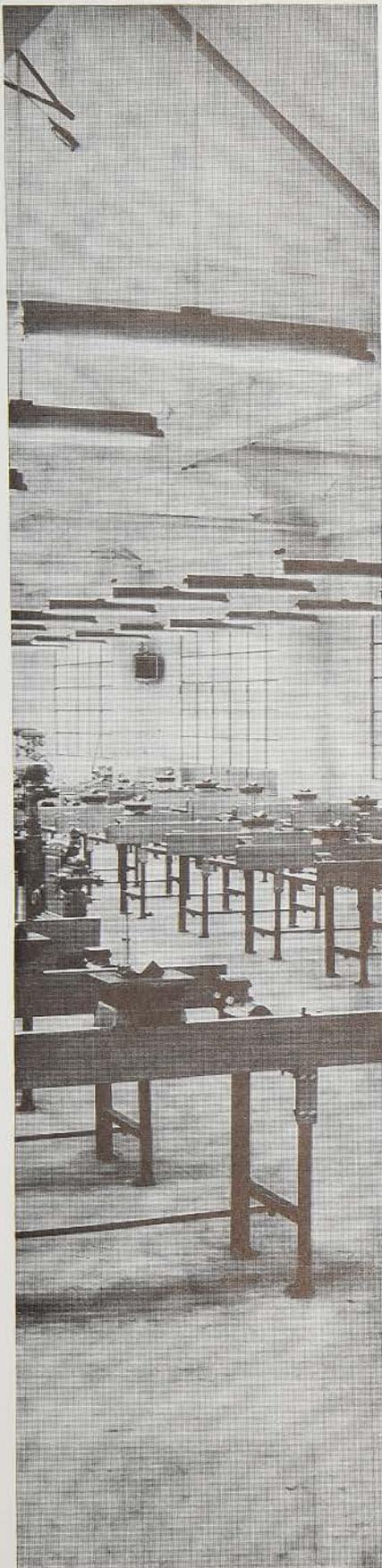
Da questa prima considerazione risulta evidente che l'attività dei Centri dovrebbe essere temporanea e dovrebbe andar sempre più contraendosi fino a scomparire praticamente del tutto, con l'adempimento completo dell'obbligo scolastico. Tutt'al più potrebbe limitarsi a corsi di emergenza per adulti che vogliano conseguire una

nuova o diversa specializzazione pur essendo privi di un'adeguata preparazione scolastica.

Sempre ammesso che l'utilità di detti corsi non sia troppo sproporzionata alle pretese di un'autentica qualificazione, quale la esigono gli imprenditori, e che anche il loro costo non sia del tutto sproporzionato ai risultati e al grave dispendio di pubblico danaro che essi comportano.

Ammissioni che, attualmente, nessuno è onestamente in grado di fare.

Manca infatti una seria indagine in merito ma è ovvio, per il primo punto, che se gli imprenditori riescono a negare la qualifica (e la conseguente retribuzione) a dei giovani apprendisti che lavorano nei loro stabilimenti da parecchi anni (anche 5 o 6 come ha verificato una recentissima indagine trasmessa per televisione) certa-



pur sempre compito di uno stesso Istituto universitario.

Che poi sia lo Stato, o gli Enti pubblici periferici ad assumere direttamente il compito di organizzare la preparazione professionale, lo impone anche l'esigenza primaria di ogni scuola di tendere alla liberazione dell'individuo da una società che lo vorrebbe sempre più strumento acritico di un ciclo di produzione.

Liberazione che può essere opera solo di docenti essi stessi liberi per primi dalle scelte e dai ricatti di molti gestori di enti privati o particolaristici.

Dopo queste considerazioni occorre anche sottolineare, per quel che riguarda gli Istituti professionali, che non è giusto pretendere dalle famiglie degli allievi un sacrificio economico di pochissimo inferiore a quello necessario per far conseguire un diploma, almeno finché permane l'attuale notevole differenza di retribuzione e di carriera sul posto di lavoro. Questo naturalmente dipende più dagli imprenditori che dallo Stato, ma lo Stato dovrebbe dare maggiore riconoscimento legale ai titoli che rilascia, a cominciare dai concorsi che bandisce, e continuare poi col lasciare aperte le porte al proseguimento negli studi a tutti gli elementi idonei.

In sostanza credo che tutta l'istruzione professionale debba essere demandata agli Istituti Professionali controllati dal Ministero della P. I. lasciando ad essi anche la cura dei «corsi» professionali più brevi, così come sta già facendo il nostro Istituto Professionale per l'Agricoltura che, operando in un settore più povero, non ha molti concorrenti.

Come dimostrano praticamente i migliori Istituti funzionanti attualmente nel Veneto, quali quelli per chimici, tessili, tipografi, ecc. è anche necessario che vi siano, accanto alle scuole, degli appositi convitti o almeno delle mense, onde permetterne la frequenza anche agli allievi residenti lontano dall'Istituto.

Da tutto quanto ho detto discende esplicitamente la necessità d'intervento dell'Amministrazione provinciale, che potrebbe operare in tale settore dell'istruzione quale Ente delegato dalla Regione, proprio perché più sensibile alla realtà locale e capace di coordinare più prontamente le esigenze delle varie amministrazioni comunali.

La provincia di Trento sta già facendo una positiva esperienza in merito, in quanto ha facoltà di emanare norme legislative in materia di «istruzione post-elementare e di avviamento professionale» in base all'art. 2 dello Statuto speciale di autonomia. La dizione «post-elementare» è

precedente all'attuale realtà scolastica, profondamente modificata con l'istituzione della scuola media unica, ma le compete comunque ancor oggi l'organizzazione di tutta l'istruzione professionale. Per risolvere nel modo migliore tale compito la nostra Provincia vicina ha cominciato, non con una tavola rotonda, ma col nominare una Commissione avente l'incarico di studiare a fondo il problema e di dare le indicazioni per risolverlo.

Per formulare poi le sue proposte tale Commissione ha dovuto tener conto di un piano urbanistico e di sviluppo economico, sia regionale che provinciale, onde individuare la più idonea dislocazione dei vari Istituti Professionali.

Una Commissione analoga dovrebbe indicare anche da noi i vari tipi di Istituti, con scuole professionali collegate, da istituirsi nei vari comprensori, stabilirne i titoli di ammissione, indicare le modalità per l'assunzione degli insegnanti e i titoli richiesti, studiare e coordinare i programmi dei corsi biennali di qualificazione.

E' un programma di lavoro lungo e complesso, che in questa nota può solo essere abbozzato ma che sarebbe indispensabile approfondire.

Che dire in conclusione, dell'Istruzione professionale extrascolastica?

Dovrà cessare di essere extra per diventare più semplicemente, ma più significativamente, scolastica. E in questo campo Provincia e Regione possono fare molto, come ho cercato di indicare.

E non da oggi soltanto. Mi sia consentito di ricordare infatti che già nel 1962 in occasione della discussione sul Bilancio di previsione, a nome del gruppo Comunista ebbi a dire: «la cosa più logica, e più economica per le nostre finanze provinciali sarebbe proprio di potenziare al massimo l'Istituto Professionale fino a diramarlo in numerose sezioni staccate, capaci di assorbire quei Centri di istruzione professionale così disorganici, costosi e scarsamente proficui, ma che sembrano invece la pupilla di qualche nostro amministratore. Le somme ingenti messe a disposizione di questi Centri si stanno infatti polverizzando in realizzazioni di molto modesta utilità. Sul piano concreto dell'autentica preparazione professionale, pensiamo sia opportuno creare dei nuclei, equamente distanti da sei o sette Comuni, e ivi concentrare allievi e mezzi didattici e tecnici, affidandone la cura alle sezioni staccate degli Istituti Professionali».

Ed oggi, come allora, riproponiamo sostanzialmente le stesse cose a conferma della bontà e della coerenza di una linea che noi comunisti non abbiamo mai abbandonata.

# Santo Coltro

(D.C.)

Alla prima domanda risponderò che la programmazione e l'istituto regionale, ormai in via di realizzazione, hanno rivalutato il discorso sulla formazione professionale, ribadendo alcune esperienze fatte, prospettando anche un necessario rinnovamento.

Il problema tuttavia si fa difficile, quando fuori dalle impostazioni generali, si tenta di scendere al concreto.

Qui le opinioni sono molte, e anche le polemiche, soprattutto quando si vuole distinguere i campi, i metodi e gli obiettivi della formazione professionale scolastica da quella extra scolastica.

E' indubbio che, formazione professionale scolastica ed extrascolastica, sono due momenti, anche se distinti, di uno stesso processo educativo.

L'inserimento del giovane nel mondo del lavoro non esige solo un aggiornamento delle conoscenze, delle didattiche e delle tecniche, ma anche una autentica « predisposizione » ad un processo di maturazione continua e valida, secondo i criteri della « formazione sul lavoro ».

Il recente riconoscimento del titolo di studio rilasciato dai centri di addestramento professionale (il merito va alla D.C. e alle ACLI) non vuole arricchire il mondo dei « pezzi di carta », ma scaturisce dalla esperienza, notevole, di questi anni e dalle nuove prospettive che si delineano all'orizzonte nazionale, regionale e provinciale. E' un primo passo verso la riforma della formazione professionale nei suoi tre versanti: scolastico, extrascolastico e aziendale.

Il programma di sviluppo del quinquennio 1965-1960 (pag. 77) propone con parole inequivocabili i due momenti: una frequenza scolastica, che necessariamente, deve avere carattere polivalente e professionale di base (è una proiezione della

massima scolarizzazione); una preparazione extrascolastica aderente alle esigenze specifiche delle singole professioni e dei singoli mestieri.

La prima, assolve il suo compito se resta nell'ambito dei valori di una scuola democratica: dare a tutti gli elementi culturali e professionali di base, capaci di assicurare un livello elevato di conoscenze generali formative, su cui creare la « predisposizione » di una successiva qualifica.

Nella previsione programmatica (p. 71) è indicata anche la preparazione dei quadri intermedi inferiori, con la possibilità, in determinate condizioni, d'accesso ad altri tipi di istruzione.

La Commissione d'indagine per l'istruzione tecnica e professionale, ha anticipato anche il carattere e lo spirito di questo « tipo di studio »:

a) una scuola professionale, biennale, successiva all'istruzione dell'obbligo;

b) la trasformazione del contenuto didattico degli attuali istituti professionali, con lo scopo di preparare appunto i quadri intermedi di grado inferiore, che oggi vengono « recuperati » tra i molti che si perdono lungo il cammino degli studi secondari o formati in via occasionale e per promozione « sul lavoro ».

A queste soluzioni sono legate le difficoltà di stabilire un grado superiore all'attuale istruzione tecnica e che, in qualche modo, si potrebbero risolvere, a livello di Istituto tecnico, di Università e di Politecnico con le proposte dei « tre livelli e dei tre titoli » che non conta precisare in questa sede. Qualsiasi altra proposta potrebbe essere buona purché tolga alla scuola il suo permanente carattere « classista », aprendo la porta agli allievi per un successivo cammino. A questo scopo, si potrebbe sottolineare che una scuola democratica deve possedere all'interno della sua

struttura, la capacità di recupero; cosa possibile solo in una concreta mobilità interna.

La definizione degli obiettivi del sistema scolastico, facilitata, senza dubbio, la ricerca e l'individuazione di un ruolo autonomo e dello spazio proprio dell'attività extrascolastica. Una scuola anche altamente specializzata non può fornire un « prodotto » finito (passi il termine piuttosto economicista). Allo stadio di maturazione si arriva per un processo spontaneo, direi naturale, fatto con il lavoro, l'esperienza personale; processo che può essere accelerato e reso maggiormente efficace da molteplici iniziative (corsi apprendisti, centri addestramento ecc.) suggerite dalle esigenze locali, dallo sviluppo socio economico di una regione, come di una zona. Senza questa appendice, la preparazione professionale resta ferma, incompleta e spesso inefficace, mancando il rapporto diretto con l'ambiente (azienda, fabbrica, organizzazione di lavoro ecc.) dentro cui il giovane è chiamato a operare. Mi viene facile l'esempio dello studio delle lingue: senza « l'esercizio » a contatto con l'elemento « ambientale », tutta la scienza accumulata resta inoperosa e inoperante.

Alla seconda e terza domanda si può, mi pare, rispondere in modo unico, anche perché l'ultimo quesito va posto prima.

E' dimostrato che un programma di formazione professionale, formulato a livello nazionale, non differenziato per regioni, cade facilmente nell'astratto. Ne consegue che tutte le forze operanti nella realtà regionale, devono partecipare al processo formativo dei giovani lavoratori.

La posizione, l'articolazione di queste, avviene in modo logico, quando si riconosca che l'economia regionale e, quindi, una programmazione regionale, dipendono da interessi locali, più specifici, che vanno rispettati. Si consideri ad esempio, il settore dell'artigianato, legato a tradizioni remote, ma anche molto circoscritte, per le quali una politica livellatrice significherebbe il soffocamento.

Del resto, la stessa Costituzione (art. 118) prevede, sia pure per sole funzioni amministrative, una delega di poteri alle Province, ai Comuni o ad altri Enti locali. C'è l'esempio della regione Trentino-Alto Adige (regione a Statuto autonomo per altro) che devolve alle province la potestà di emanare norme legislative in materia di istruzione post elementare e di formazione professionale ad indirizzo agrario, commerciale ed industriale.

Ad ogni modo, la Provincia deve mettersi fuori dalla « concorrenza »: non creare cioè centri, corsi che possono molto meglio fare le organizzazioni dei lavoratori od altri enti.

Il terreno adatto ad una presenza efficace della Provincia è lo studio e l'impostazione dei programmi, la preparazione degli insegnanti tecnici, la creazione di un coordinamento amministrativo, dando magari vita ad una attività consortile.

Una risposta « culturale e professionale » autonoma e flessibile ai vari ambienti socio-economici, esige infatti, una sicura impostazione dei criteri informativi (livello nazionale), dei metodi operativi (livello regionale), ma anche una valutazione di merito ed un controllo degli interventi (livello provinciale).

Particolare delicatezza assume la posizione degli organi provinciali per il rap-

porto che sapranno stabilire con le organizzazioni giovanili e dei lavoratori; con i dirigenti aziendali e gli imprenditori (Assessore al lavoro e alla programmazione). E' un'azione complementare necessaria, anche perché da questo contatto dipenderà non solo la qualificazione e l'inserimento iniziale dei giovani ma anche quella « promozione professionale » o, come si vuol dire, la riqualificazione continua, esigita dal progresso tecnologico. Sono elementi che, oltre a preparare un equilibrato progresso civile ed economico, assicura i lavoratori dai contraccolpi dello sviluppo scientifico, capace di creare la disoccupazione.

tuto tecnico-professionale unitario, post scuola media unica, aperto a tutti, articolato in ordini (agricoltura, industria, artigianato, attività terziarie), con sezioni professionali (nel biennio inferiore) e con settori di formazione tecnico professionali nel triennio superiore.

Al termine del previsto biennio i giovani che si avviano ad inserirsi nella produzione, avranno il diploma che viene loro rilasciato a conclusione dei due anni di formazione professionale; chi vorrà proseguire nel triennio superiore allargherà la sua formazione all'intero settore così da acquisire una più piena e consapevole conoscenza dell'intero ciclo produttivo.

L'operaio si vede assicurare una base culturale e una conoscenza tecnica al livello di sezione professionale; chi prosegue nel triennio superiore, a sua volta, si forma sul medesimo tronco e esprime un approfondimento tecnico-scientifico e un allargamento settoriale. In tal modo si parte da una visione di assieme che garantisce unitarietà tra formazione tecnica e professionale dei lavoratori.

L'aspirazione dei lavoratori a migliori condizioni di vita è aspirazione anche a migliori condizioni culturali. Specialmente i giovani sentono l'esigenza di una formazione professionale sempre più ricca di contenuti culturali tali da esprimere sì diverse collocazioni (operaio, tecnico intermedio, tecnico a livello superiore) ma come gradi diversi di una formazione sostanzialmente unitaria.

Si tratta di affermare il valore preminente e insostituibile della scuola pubblica nel contesto di un piano globale che abbracci tutto il campo dell'istruzione e che abbia come fine l'elevamento del cittadino lavoratore.

Gli stessi Istituti tecnico-professionali, così delineati, sono essi che devono incrementare, secondo le esigenze che si matureranno, quei corsi di formazione professionale e di riqualificazione e di aggiornamento per i lavoratori anche in età non più scolastica.

Una volta determinato questo indirizzo univoco e generalizzato, qualificante di una società moderna, si potrà addivenire alla normativa regionale che prevede una articolazione nelle singole province secondo un piano di esigenze e di prospettive collegate ad una seria e democratica programmazione di sviluppo.

In quel contesto gli interventi di propulsione da parte delle Amministrazioni provinciali avranno sicuramente campo di azione.

## Giuseppe

## Di Prisco

(P. S. I. U. P.)

Il tema proposto per questa « tavola rotonda » è di una importanza talmente straordinaria che non mi consente, per quanto mi riguarda, risposte a quesiti separati per cui esprimerò il mio pensiero seguendo un'unica linea di esposizione.

Attualmente in Italia l'ordinamento dell'istruzione professionale si articola su una scala di gradi caratterizzati da un progressivo impoverimento di contenuti culturali e nel contempo da un accrescimento del peso della preparazione manuale e mansionistica con allarmante aumento della brevità dei corsi. Si hanno così, a diversi livelli, istituti professionali propriamente detti, centri interaziendali, corsi di qualificazione e di addestramento nonché altre e diverse iniziative che vanno proliferando con il contributo determinante dello Stato e di altri enti pubblici senza che i risultati, tra l'altro, giustificino le cospicue somme elargite nel complesso.

Malgrado che la relazione della Commissione di indagine sullo stato della scuola abbia riconosciuto l'impossibilità di una distinzione razionale tra settore tecnico e

settore professionale, non sembra che da parte governativa e dallo stesso Ministro della Pubblica Istruzione se ne voglia trarre le dovute conseguenze quando si tende a riconfermare i due distinti settori, quello tecnico e quello professionale, accanto ai quali si mantengono gli altri molteplici canali a carattere esecutivo-pratico che si mira ad istituzionalizzare sotto la più generale denominazione di funzione extrascolastica.

L'art. 117 della Costituzione demanda alle Regioni la emanazione delle norme per l'istruzione professionale, ma ben precisa « nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato ». Quindi occorre una legge quadro del Parlamento che indichi i criteri univoci per tutto il territorio dello Stato sui quali si articolerà l'iniziativa delle Regioni.

Ecco perché ritengo che si debba arrivare ad un ordinamento dell'istruzione e della formazione tecnica professionale con un'unità di indirizzo attraverso la radicale riforma dell'ordinamento degli studi. Si deve partire dalla costituzione di un Istiti-

## VICINI ALLE ESIGENZE DELLA REALTA' PRODUTTIVA

*Abbiamo posto al signor Gianni Casarola dell'I.N.I.A.S.A. alcuni quesiti in ordine al futuro dell'istruzione professionale, e precisamente:*

- 1) In considerazione della Sua conoscenza del settore l'attuale struttura dell'istruzione professionale risponde alle esigenze di una formazione professionale di base, anche in relazione agli sviluppi derivanti dalla programmazione socio-economica? Ed è veramente consona agli interessi ed alle aspettative generali della comunità?
- 2) Giustifica l'opportunità di porre i C.A.P. allo stesso livello degli istituti professionali di Stato? Di fare cioè in modo che i C.A.P. godano con quelli delle stesse possibilità finanziarie e di analoghe possibilità di rilasciare titoli giuridicamente validi?

L'attuale situazione delle strutture scolastiche è caratterizzata da una serie di iniziative slegate fra di loro sia sul piano quantitativo che qualitativo.

Si ha pertanto una irrazionale distribuzione territoriale delle strutture scolastiche e una mancata rispondenza delle stesse alle reali esigenze delle attività produttive.

- 3) Con l'entrata in funzione delle Regioni, varie competenze relative alla istruzione professionale passeranno con ogni probabilità al nuovo ente. L'attuale situazione dell'istruzione professionale giustifica d'altro canto una decisa azione di coordinamento dell'attività dei vari enti che operano nel settore. In queste prospettive quali enti dovranno collaborare con la Regione assumendo anche compiti di coordinamento del settore?

*Ecco la risposta che egli gentilmente ha voluto farci pervenire e che pensiamo possa rispecchiare il punto di vista di quanti operano, come funzionari di enti gestori, in questo delicato settore dell'istruzione:*

È sufficiente dare uno sguardo al prospetto relativo alla distribuzione territoriale delle iniziative in atto, rapportate all'indice di industrializzazione e al dato demografico dello stesso territorio, per rendersi conto dello squilibrio esistente. A zone eccessivamente servite se ne contrappongono altre con mancanza totale di strutture scolastiche a livello di base.

Lo squilibrio in questione è ancora relativamente accentuato se lo si mette in relazione alla situazione produttiva odierna, ma tende fatalmente ad ampliarsi qualora lo si rapporti alle prospettive di sviluppo che già si intravedono per la quasi totalità dei settori produttivi.

Analoga osservazione va fatta per quanto concerne le specializzazioni in funzione delle varie iniziative in atto. (Vedasi ad esempio l'inflazione di specializzazioni nel settore grafico e la scarsità o inesistenza di iniziative nel settore turistico, commerciale; nel campo dell'elettronica, della chimica e dell'artigianato artistico).

Dall'esame della realtà odierna, e dei fenomeni che l'hanno accompagnata, si può inoltre constatare che l'istruzione professionale è stata posta in posizione subordinata rispetto alla produzione.

Lo sforzo che, a mio avviso, si deve compiere, è quello di fare del problema dell'istruzione professionale, se si vuole renderla consona agli interessi ed alle aspettative della comunità, uno dei fattori determinanti della produzione per evitare, nei limiti del possibile, l'adeguarsi a posteriori delle strutture scolastiche alla dinamica della produzione.

Il problema è quello di una razionale distribuzione, quantitativa e qualitativa, di idonei Centri di formazione professionale, soprattutto rispetto alle previsioni di sviluppo produttivo.

Il fatto che le iniziative portino una etichetta anziché un'altra poco importa, almeno per quanto riguarda la preparazione tecnico-professionale vera e propria, se tutte sono poste su di un medesimo piano di parità, sia per quanto concerne possibilità finanziarie che per la validità dei titoli che andranno a rilasciare.

In questo caso è ovvio che il CAP non potrà che essere un doppione dell'Istituto Professionale di Stato. Infatti per rilasciare un titolo parificato si dovranno svolgere programmi analoghi, strutturare il periodo scolastico in maniera pressapoco uguale, avere a disposizione insegnanti ed istruttori con identico trattamento giuridico ed economico ecc.

Le ipotesi quindi sono due: o il Ministero della P.I. rinuncia ad ulteriori ampliamenti dalla sua attività nel settore degli Istituti Professionali, consentendo così ai CAP una utile funzione sostitutiva, oppure assegnando agli enti gestori dei CAP la sola funzione di attività extrascolastica.

Questa seconda ipotesi è, allo stato attuale delle cose, la più probabile e di conseguenza gli interventi del Ministero del Lavoro, attraverso gli enti gestori

di corsi, non potranno che avere una caratterizzazione in quel senso.

Di conseguenza la specifica funzione degli enti gestori dei corsi finanziati dal Ministero del Lavoro sarà quella di operare con una mobilità notevole attraverso le loro iniziative che dovranno adeguarsi a seconda delle esigenze di nuove iniziative produttive o di trasformazione di metodi e natura delle stesse.

È senz'altro necessaria un'opera di coordinamento delle varie iniziative nell'ambito della regione, anzi si può ritenere indispensabile.

La Regione, essendo l'Organo regolatore delle varie attività produttive, in quanto chiamata ad operare in una economia programmata, dovrà assumere un compito propulsivo e altrettanto regolatore delle iniziative nel settore della formazione professionale dal momento che la preparazione della manodopera è una delle maggiori componenti dello sviluppo economico e produttivo.

Qualora prevalga l'ipotesi prospettata al punto 2 (e tutto lascia supporre che sia l'indirizzo che prevarrà) è fuori dubbio che gli enti che dovranno coadiuvare l'ente Regione non potranno che essere enti a carattere nazionale o almeno regionale. Infatti come potrebbe il singolo comune, l'associazione locale, la parrocchia o privato qualsiasi, con interessi esclusivamente locali, essere in grado di rispondere alle mutevoli esigenze della produzione che in una economia in forte sviluppo presenta caratteristiche tipiche di instabilità tecnologica?

Solo una istituzione a carattere nazionale o regionale può assicurare la necessaria mobilità delle iniziative. In questo quadro si dovranno caratterizzare gli stessi enti gestori soprattutto per quanto attiene ai settori di pertinenza.

A grandi linee dovrebbero agire in sede regionale quattro enti, o gruppi di enti, operanti nelle quattro fondamentali attività produttive, e cioè: agricoltura, industria, artigianato, e attività terziarie.

Questa struttura specializzata assicurerebbe, oltre che una maggior garanzia sul piano tecnico-didattico, anche una maggiore aderenza alle mutevoli esigenze di preparazione professionale con i contatti che a livello regionale sarà possibile stabilire con gli organismi pubblici e privati dello stesso settore produttivo interessati al problema.

Nella speranza di aver espresso con chiarezza il mio pensiero sui quesiti posti colgo l'occasione per manifestare apprezzamento per l'opera dell'Amministrazione Provinciale nello specifico settore della formazione professionale.

## PIU' «QUALIFICATI»

### PER LO SVILUPPO TECNOLOGICO

Ritengo doveroso ringraziare anzitutto l'Amministrazione Provinciale che ha voluto rivolgermi l'invito ad intervenire con qualche appunto su di un problema così attuale e di così diretto interesse sociale ed economico. E desidero nel contempo rilevare con compiacimento l'attenzione che viene dedicata al problema stesso, anche se non è da nascondersi che dopo tanti anni di libero dibattito, di studi e di convegni svoltisi ad ogni livello, sembrerebbe più giustificato discutere oggi, a fine 1967, questioni inerenti l'adeguamento di una scuola già ben organizzata, piuttosto che l'assetto di una scuola ancora da organizzare.

Perché in effetti la scuola italiana, se escludiamo il solo corso delle elementari, è tuttora o in fase sperimentale o in attesa di essere ristrutturata nei corsi, nei programmi, nella stessa impostazione di fondo.

Ma non è una critica che mi viene richiesta né io intendo qui proporla. Quindi entro nel tema ribadendo concetti che l'industria italiana, attraverso tutti i suoi portavoce, ha già avuto modo di esporre e di sostenere anche se troppo spesso a uditori disattenti. E inizierò con un'osservazione di ordine generale, anche questa certamente non originale e purtuttavia indispensabile.

L'applicazione di sempre più complesse tecnologie ai processi produttivi, richiedono alle forze di lavoro impiegate dall'industria capacità operative sempre maggiori sotto il profilo quantitativo e sempre più complesse sotto quello qualitativo. Questa esigenza si pone non soltanto per i quadri dirigenti e intermedi ma an-

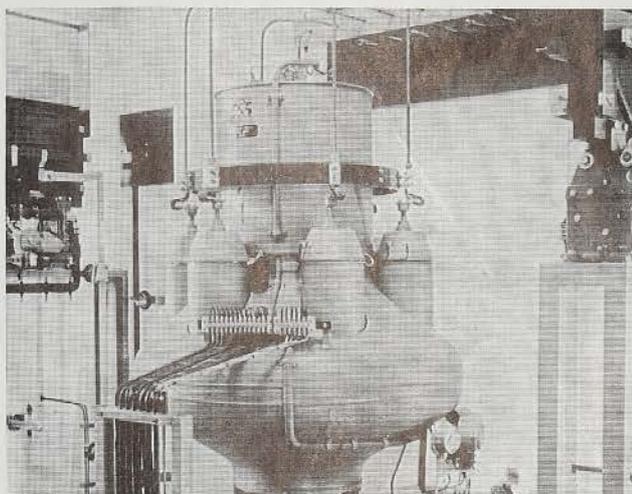
che per la manodopera. Il lavoratore generico, senza una precisa qualificazione e senza una piattaforma culturale di base, presto non avrà più diritto di cittadinanza nella struttura industriale che si va rapidamente determinando.

Già in una vastissima gamma di operazioni produttive si richiede all'addetto un bagaglio di conoscenze tecniche e culturali, che non possono davvero considerarsi di livello elementare; e, secondo quanto risulta da studi e statistiche, non è azzardato formulare la previsione che nel giro di non più di un decennio non vi sarà produzione industriale che non richiederà addetti forniti di tali conoscenze, che non avranno più il carattere dell'eccezionalità ma della normalità.

L'operaio qualificato, in un domani di cui già si intravede l'alba, sarà nell'industria quello che era il tradizionale manovale fino a qualche decennio fa. Non vi sarà, infatti, posto di lavoro che non richiederà una precisa qualificazione, quale conclusione di un regolare periodo scolastico.

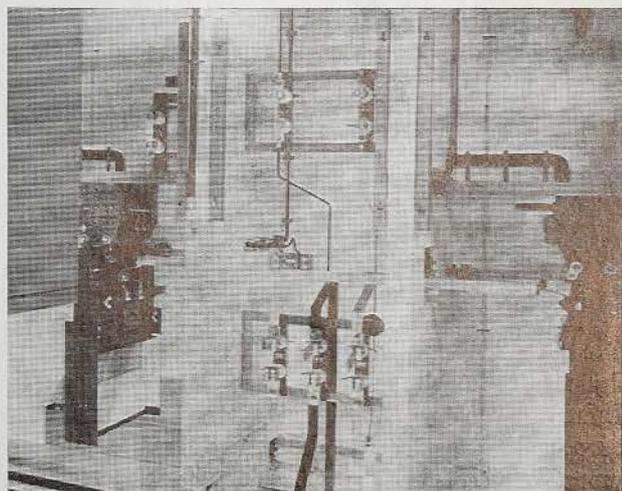
È, dunque, prevedibile che in un futuro prossimo, quella che per adesso può essere definita « necessità di qualificati » da parte dell'industria diverrà insaziabile « fame ».

Alla scuola sarà richiesto uno sforzo enorme perché tale « fame » non diventi un pericoloso « collo di bottiglia » per lo sviluppo del nostro sistema economico. Infatti le conseguenze di una carenza di forze di lavoro qualificate di fronte alle necessità poste dallo sviluppo industriale e dall'applicazione di nuove tecniche



produttive può significare due cose: da un lato un ritardo del nostro sistema industriale rispetto a quelli di altri paesi nella corsa all'acquisizione di nuovi margini di competitività, dall'altro lato, una situazione di perenne disoccupazione dovuta non alla mancanza di posti di lavoro ma alla carenza di soggetti idonei a coprirli, a causa dell'insufficiente grado di qualificazione.

Già oggi esiste una netta discrasia tra il ritmo di incremento del sistema economico, con tutte le crescenti necessità di forze di lavoro qualificate ad esso connesse e quello di sviluppo delle strutture scolastiche. È mancata, infatti, finora una politica scolastica capace di prevedere per tempo i bisogni di qualificazione professionale e culturale ai differenti livelli della struttura professionale richiesti dalla rapida trasformazione a cui è soggetto il sistema produttivo. Già esiste – e vi è il rischio che si aggravi se non si correrà ai ripari – un incolmabile « fossato » tra la domanda di



qualificati da parte dell'industria e la capacità di formazione della scuola.

Alle limitate possibilità del sistema scolastico – e non per colpa dei valorosi uomini che operano in esso, ma per l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione e per la mancanza di una precisa volontà che sappia consapevolmente estrinsecarsi – a fornire le quantità di lavoro qualificate richieste dalla produzione è stato possibile sopperire con le attività di formazione extra-scolastiche e con la promozione sul lavoro da parte della produzione stessa. Secondo alcune stime elaborate dagli organi di studio dell'organizzazione industriale, in assenza di dati ufficiali, risulta, infatti, che le attività di formazione extra-scolastiche hanno qualificato circa 950 mila lavoratori, pari al 18-20% dell'offerta globale di manodopera generica registrata nel decennio 1951-'61. Il restante 80% è rimasto per il 35% (pari a 1 milione e 843 mila unità lavorative) personale generico, mentre il 47% (cioè 2 milioni e 413 mila lavoratori circa) è stato qualificato attraverso un processo di formazione e promozione sul lavoro i cui costi – dagli iniziali bassi livelli di produttività della manodopera non qualificata – sono stati in gran parte sopportati dal sistema produttivo. Cioè dalle aziende alle quali può essere riservato un ruolo nella specializzazione ma che non possono assumersi l'impegno della qualificazione.

Le previsioni sui fabbisogni di qualificati da parte dell'industria devono far meditare sull'urgenza con cui si pone il problema del potenziamento delle nostre strutture scolastiche in generale e di quelle che operano nel campo dell'istruzione professionale in particolare. In base agli studi compiuti dalla SVIMEZ, che mi risultano aggiornati dall'OCSE, si prevede che nel 1975 il fabbisogno di qualificati sarà nel nostro paese di sette milioni e mezzo di unità, di cui, 1.400.000 potranno essere forniti probabilmente da istituti di formazione, come le scuole professionali; 3 milioni, circa, in una visione ottimistica, potrebbero essere preparati grazie ad attività extra-scolastiche, ed oltre 3 milioni dovrebbero ottenere la qualifica per « promozione sul lavoro » cioè ad opera diretta della produzione, cioè delle aziende, che ne sopporteranno i pesanti costi.

Queste cifre nella loro entità devono costituire uno stimolo e portare a soluzione il problema del potenziamento del sistema formativo professionale. L'industria ha compiuto e compirà uno sforzo notevole; ma non si può chiedere ad un settore di attività economica di provvedere a soddisfare esigenze, quali sono quelle della formazione culturale e professionale dei cittadini, che sono istituzionalmente di pertinenza della collettività.

## PREPARIAMO I TECNICI DI UNA AGRICOLTURA EVOLUTA

Dal 1° ottobre 1959 la provincia di Verona annovera, fra le molteplici istituzioni scolastiche di cui è dotata, anche un Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura.

L'Istituto, che ha la sua Sede Centrale in Isola della Scala, ha tratto la sua origine dalla preesistente simile istituzione creata nel 1957 dal Consorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica, al quale va il merito di aver dato vita a un nuovo tipo di scuola, già coi primi esperimenti iniziatisi nel lontano 1948-49. Tale tipo di scuola ha trovato subito nell'ambiente rurale risonanza di ampi consensi.

Oggi la nuova istituzione estende la sua azione su tutto il territorio della provincia: infatti essa si articola in 8 scuole coordinate, verso le quali gravitano 900 allievi provenienti da una cinquantina di circoscrizioni comunali.

Una così rapida espansione dimostra certamente la perfetta aderenza delle finalità dell'Istituto a quelle che sono le necessità maggiormente sentite dagli agricoltori veronesi, i quali hanno trovato negli ordinamenti di questa istituzione scolastica un efficace strumento di elevazione professionale e spirituale.

La struttura originaria dell'Istituto è andata man mano modificandosi in conseguenza del progressivo adattamento della vita dell'Istituto stesso alle condizioni economiche e sociali dell'agricoltura veronese in stato di continua evoluzione e di sviluppo, specie per ciò che riguarda i settori produttivi della viticoltura, della frutticoltura, delle colture arbacee di alto red-

dito come il tabacco, il riso, la bietola da zucchero nonché l'allevamento del bestiame da latte e da carne.

Tale alto grado di evoluzione, che ha portato questa provincia ai primi posti della graduatoria delle zone agricole d'Italia, è stato reso possibile dall'azione combinata di due fattori e cioè dall'espandersi della qualificazione professionale e dalla forte incidenza che la macchina agricola ha sui capitali strumentali dell'azienda agraria.

È questa una situazione che denuncia il più stretto rapporto fra macchina e superficie coltivata e fra macchina e popolazione rurale. Per cui non vi è oggi pratica agricola, specie nelle zone di pianura, che non venga eseguita meccanicamente.

Tale fatto trova la sua spiegazione nel fenomeno di un importante trasferimento di masse agricole verso i settori dell'industria, del commercio, dei trasporti e di altri servizi terziari.

Detto trasferimento, conseguenza del notevole sviluppo industriale della pianura padana, ha diradato fortemente la disponibilità di manodopera nei poderi agricoli veronesi e nello stesso tempo ha consentito il prepotente inserimento della macchina nelle operazioni agricole. I due fatti, sviluppo industriale e meccanizzazione, hanno agito concomitanti ed hanno determinato una profonda trasformazione nell'ordinamento produttivo delle aziende e, di conseguenza, della qualificazione professionale delle popolazioni rurali.

L'estesa coltivazione della vite e la progredita tecnologia della lavorazione del vino, che rappresentano



uno dei pilastri dell'economia veronese, hanno imposto a questo Istituto di affrontare anche il problema dell'istruzione professionale in questo settore. Nei comuni di Soave e di Peschiera (zona dei vini tipici della Lugana) sono state istituite Scuole Coordinate per cantinieri e viticoltori.

Dette sezioni avranno per compito la preparazione di personale esecutivo esperto sia nell'allevamento della vite sia nelle pratiche enologiche.

A tale scopo è stata chiesta la collaborazione delle Cantine Sociali presso le quali vanno svolte le esercitazioni di enologia.

È stato già accennato all'aspetto particolare assunto dalla organizzazione didattica, per ciò che riguarda la distribuzione territoriale delle scuole.

Essa dipende da una strutturazione particolare che dopo sette anni di esperienza si è dimostrata come la

più efficace agli effetti della penetrazione nell'ambiente rurale.

Lo schema di tale struttura, che noi consigliamo a quanti debbono cimentarsi nel difficile campo della istruzione professionale agraria, è il seguente:

1. Al centro (e vertice) vi è una organizzazione unica, tecnica-didattica-amministrativa, chiamata « Sede Centrale ».

2. Da questa si diramano, verso tutto il territorio della provincia, le cosiddette « Scuole Coordinate » che nel nostro caso sono otto. Ciascuna scuola è particolarmente organizzata per svolgere attività didattico-professionale in un settore specializzato, a seconda delle particolari condizioni economico-agrarie locali. Nella provincia di Verona, ad esempio, vi sono le seguenti zone caratteristiche:

a) la zona ortofrutticola;



- b)* la zona vitivinicola;
- c)* la zona cerealicolo-zootecnica, a forte meccanizzazione intensiva;
- d)* la zona alpestre;
- e)* la zona delle colture industriali, come ad esempio il tabacco.

Perciò ogni « Scuola Coordinata » è specializzata in un particolare tipo di preparazione professionale.

3. Ciascuna Scuola Coordinata estende la sua zona di influenza su diversi comuni vicini, dai quali attinge la popolazione scolastica, provvedendo al trasporto degli alunni con automezzi di proprietà o con servizio di noleggio.

In questo modo a ciascuna scuola è assicurata una frequenza che si aggira sui 100 allievi.

Questo tipo di organizzazione e distribuzione territoriale permette:

- a)* di avere un centro unico coordinatore che provvede allo studio delle situazioni delle singole zone ed a vagliare le richieste di istituzioni di « Scuole » o « Sezioni » che pervengono dalle Amministrazioni comunali e da altri Enti interessati al problema.

Organo importante per tale azione è il « Consiglio di Presidenza », formato dai direttori delle scuole coordinate e dal preside; esso provvede a dare un indirizzo unico all'insegnamento, a vagliare le necessità delle singole zone, in modo da evitare spreco di mezzi tecnici e finanziari.

- b)* di avere la possibilità di penetrare lentamente ma efficacemente nell'ambiente rurale, spesso ostile verso le forme più evolute di agricoltura e sordo al potente richiamo della scienza e della civica educazione.

Infatti ogni scuola coordinata, che è diretta da un

direttore esperto, agisce come centro di irradiazione nel territorio che la circonda, perché ne conosce le necessità e sa valutare anche sul piano psicologico le reazioni dell'ambiente umano a queste nuove forme di istruzione.

c) di dare la possibilità a tutti i giovani, che aspirano a conseguire una preparazione professionale specializzata, di accedere ad una scuola particolarmente adatta a fornire un tale tipo di preparazione.

Al momento attuale questo schema si concreta nelle seguenti istituzioni:

#### SCUOLE PROFESSIONALI DI QUALIFICAZIONE:

a) per frutticoltori (Comuni di Bussolengo, Villafranca, Castagnaro, Zevio);

b) per esperti coltivatori (Comune di Cologna Veneta);

c) per meccanici agrari (Comuni di Isola della Scala, Villafranca, Cologna e Zevio);

d) per viticoltori e cantinieri (Comuni di Soave e Peschiera);

e) per coadiutrici aziendali (scuole femminili) nei comuni di Castagnaro, S. Pietro in Cariano, Zevio e Isola della Scala.

Ne consegue che l'attività dell'Istituto si estende ormai a ben 50 comuni per cui si ritiene che esso sia effettivamente il più rappresentativo organismo dell'istruzione professionale agraria di tutta la provincia.

Concludendo si osserva che l'Istituto rimane strutturato sulle seguenti scuole coordinate:

Isola della Scala (Sede centrale), Cologna Veneta, Castagnaro, Peschiera, S. Pietro in Cariano, Soave, Zevio e Villafranca.

L'istituzione contava nell'anno decorso:

Sede centrale . . . . .	n.	1
Scuole coordinate . . . . .	»	7
Comuni interessati . . . . .	»	50
Classi . . . . .	»	43
Allievi . . . . .	»	893

Gli allievi risultano così distribuiti:

<i>Specializzazioni</i>	<i>Alunni</i>	<i>Comuni</i>	<i>Classi</i>
Frutticoltura	214	9	11
Meccanica agraria	434	25	21
Viticultura ed enologia	58	5	2
Agricoltura generale	53	3	3
Economia domestica e aziendale	134	8	6
<b>TOTALI</b>	<b>893</b>	<b>50</b>	<b>43</b>

Rimangono ancora all'attenzione dell'Istituto due settori di attività di grande importanza nella provincia:

quello della tabacchicoltura e quello dell'allevamento del bestiame; settori ai quali questo Istituto si riserva di portare la propria attenzione non appena le condizioni di organizzazione e dotazione materiale (aziende, fabbricati e impianti) saranno tali da consentire di istituire scuole che in tali settori possano portare un valido e serio contributo alle qualificazioni professionali dei lavoratori e degli imprenditori che numerosi prestano la loro opera in queste branche di attività.

D'altra parte ogni ulteriore espansione dell'azione di questo ente scolastico va vagliata con prudenza, anche in considerazione del fatto che l'istituzione ha ormai raggiunto mole e strutture assai maggiori di quelle contemplate dall'organico di cui al decreto istitutivo, il quale prevederebbe solo sei sezioni costituite da 12 classi.

Considerando ora che l'attuale piano di attività contempla 26 classi di tipo integrale con orario diurno e 16 classi di tipo complementare con orario misto pomeridiano-serale, non è chi non veda il fatto che l'Istituto è costretto a sostenere un notevole sforzo organizzativo e finanziario, che può trovare adeguata realizzazione soltanto alla condizione che non vengano a mancare i mezzi finanziari, dando per scontate la dedizione e la volontà di operare del Consiglio di amministrazione, del corpo docente e del personale amministrativo e ausiliario.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, il Consiglio di amministrazione dell'Istituto, i docenti, i tecnici e il personale ausiliario, hanno provveduto a creare una istituzione che a nostro avviso ha, e soprattutto avrà nel prossimo futuro, un'influenza decisiva sullo sviluppo tecnico dell'agricoltura veronese e sull'elevazione spirituale dei ceti rurali, soprattutto di quelli costituiti dalla numerosa schiera dei coltivatori diretti. Tale influenza si esplica in un momento particolarmente delicato per l'agricoltura, quando cioè essa attraversa una fase critica di trasformazione, che è il portato di una evoluzione tecnologica profonda e di una modificazione strutturale della società italiana, la quale assumendo sempre più le caratteristiche di una società industriale deve per forza provocare una riduzione della popolazione dedicata all'agricoltura e quindi una nuova strutturazione dell'azienda agraria nei suoi aspetti dimensionali e di ordinamento tecnico ed economico.

Questo valido strumento, rappresentato dall'Istituto professionale, ha ormai assunto importanza provinciale: esso investe gli interessi di tutte le categorie agricole della provincia, per cui ora gli enti locali, comuni e provincia, sono direttamente chiamati in causa e devono affrontare il problema edilizio e delle altre infrastrutture dell'Istituto, che costituiscono indispensabile premessa per il suo consolidamento e ulteriore sviluppo.

## PEDAGOGIE NUOVE

### PER IL MONDO CONTADINO

In un'analisi del mondo contadino un pedagista e sociologo francese (\*) afferma che nella famiglia contadina il padre riassume in sé tre ruoli che altrove sono separati: egli è direttore di azienda, operaio, maestro di mestiere.

È *direttore di azienda, imprenditore*, con tutte le difficoltà, i rischi, gli stimoli connessi con questa funzione: con le necessità di aggiornamento continuo, con l'esperienza che si conquista di anno in anno nella gestione dell'impresa, con le alterne vicende di riuscite e fallimenti.

È *esecutore manuale dei lavori*; ciò lo porta a conoscere fino nei dettagli la sua azienda, a verificare nel concreto i risultati delle sue decisioni e delle novità della scienza e della tecnica, ad osservare fatti concreti, a metterli a confronto ricavandone delle conclusioni.

Per i suoi figli il contadino è *maestro di mestiere*; in genere i contadini che pensano di avviare i propri ragazzi al lavoro in campagna, ne curano essi stessi la preparazione: poco a poco i giovani si impregnano dell'esperienza paterna: senza fretta, avviene una trasmissione di sapere dall'una all'altra generazione; ed assieme alla tecnica il genitore trasmette al figlio anche il suo modo di pensare, il suo metodo di affrontare i problemi, la sua cultura: mentre è maestro di mestiere è anche educatore.

Il mondo contadino possiede quindi caratteristiche molto particolari; possiede queste enormi ricchezze e possibilità:

— l'unità nella famiglia;

— un lavoro che stimola l'intelligenza perché dà molte occasioni di osservare, confrontare, ragionare, scegliere;

— un lavoro che educa alla concretezza, alla verifica, a non accontentarsi delle parole;

— un lavoro che stimola alla preparazione, all'attività, perché è rischioso.

È evidente come molto spesso queste possibilità di sviluppo non vengano utilizzate o, per lo meno, sfruttate pienamente. Così vediamo tanto spesso il contadino isolato dalle altre categorie, con la difficoltà ad inserirsi alla direzione delle proprie comunità, dei propri organismi; egli preferisce spesso essere rappresentato e trova molti che si offrono per fare questo.

Molte sono le difficoltà ed i pericoli dell'ambiente contadino:

— abituato a comandare, a curare nel dettaglio ogni operazione, ad insegnare, saprà, come padre, accettare la partecipazione dei figli alla direzione ed alla conduzione dell'impresa mano a mano che essi, crescendo, non si sottometteranno più, volentieri, ad un lavoro che considerano da dipendenti?

— saprà assolvere il suo compito di maestro e di educatore, saprà veramente « formare » suo figlio? Il contadino difficilmente ha la preparazione tecnico-didattica di un insegnante, di un professore tecnico; d'altra parte, quasi sempre, un padre non è per figli un buon maestro in senso scolastico: l'adolescenza è un periodo di chiusura; il ragazzo di 14-15 anni sfugge dal padre: cerca di affermarsi opponendosi; nello stesso tempo cerca così di nascondere la mancanza di fidu-



cia in se stesso, le sue apprensioni di fronte al futuro;

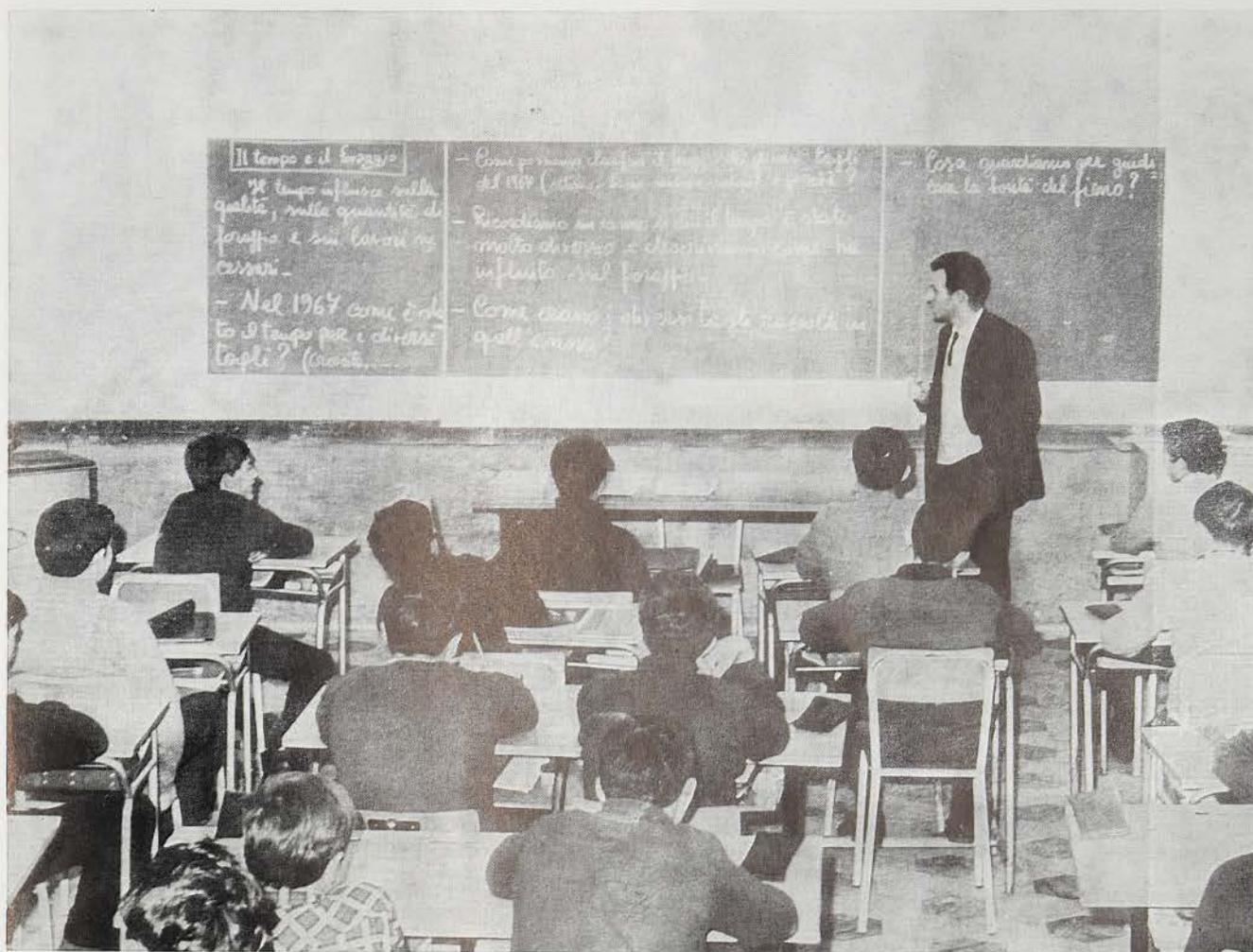
— l'attenzione che porta al dettaglio, all'esecuzione materiale dei lavori nell'azienda non lo costringerà talvolta a restringere i propri orizzonti, a non sviluppare a fondo il proprio pensiero, la propria preparazione, il proprio contatto col mondo esterno?

Il contadino conosce, anche se forse non in modo chiaro e preciso, le ricchezze umane e le difficoltà del proprio mondo ma non ha avuto fiducia nella scuola come mezzo di crescita per i propri figli: nel 1965 su 5 milioni di occupati in agricoltura 2.127.000 non ave-

vano alcun titolo, 2.587.000 avevano la licenza elementare, 99.000 la licenza di scuola media inferiore, 2.000 il diploma di scuola media superiore (v. *Informatore Agrario* n. 4 del 1966: «La scuola di domani»). Così nel mondo attuale molti giovani non utilizzano quanto offre loro la scuola ed i genitori, soli nel loro difficile compito, non riescono a sviluppare nei figli una personalità completa ed autonoma.

Ma esiste poi una scuola adatta al mondo contadino? Una scuola che si ponga come compito non quello di offrirgli una formazione secondo gli schemi tradizio-

**La tecnica della potatura viene insegnata sui libri e i corsi per giovani contadini si moltiplicano: questo papà non vuole peraltro rinunciare alla sua tradizionale posizione di « maestro di mestiere », maturata in decenni di contatto con la terra, attraverso esperienze concrete, osservazioni e confronti. Ovviamente la pretesa di insegnare ai figli appare quanto mai giustificata, anche nelle più avanzate concezioni pedagogiche.**



nali, ma, partendo da una conoscenza approfondita dell'ambiente contadino, cerchi di collaborare con esso per sfruttare le ricchezze e vincere le difficoltà che gli sono caratteristiche?

In Francia 30 anni fa dall'esperienza comunitaria di alcune famiglie contadine sono sorte le « Maisons Familiales » col preciso compito di lavorare con le famiglie per la formazione dei ragazzi; nella nostra provincia, sull'esempio delle Maisons Familiales, funzionano da alcuni anni nell'ambito dell'Istituto Addestramento Lavoratori e col finanziamento del Ministero

del Lavoro due « Scuole della famiglia rurale », una a Gargagnano (Valpolicella) ed una a Zimella. Sempre nell'ambito dello I.A.L. sono sorte scuole della Famiglia Rurale nelle provincie di Ancona, Ascoli Piceno, Rieti, Modena, mentre in provincia di Treviso da vari anni si vanno conducendo simili iniziative organizzate dall'Istituto Professionale Statale per l'agricoltura di Castelfranco (col finanziamento del Ministero dell'Istruzione, queste scuole sono da qualche tempo osservate con attenzione anche dal Ministero dell'Agricoltura.

**L'abitudine, il compiere qualcosa perché « si usa fare così », il vedere senza osservare e senza chiedersene le ragioni, questo è ciò che ci rende schiavi delle tradizioni, che riduce autonomia ed originalità. Occorre un'azione educativa che aiuti a rimettere metodicamente in discussione ciò che si ritiene spesso ovvio, a riflettere. Nella foto: un insegnante con un gruppo di ragazzi prepara una riflessione da compiere a casa.**



Alla scuola della famiglia rurale sono ammessi ragazzi che lavorano i campi, che abbiano superato l'età dell'obbligo scolastico e che al primo anno non superino l'età di 16 anni.

Il personale di ogni scuola è costituito da un direttore, due insegnanti ed una « padrona di casa », una signora che rappresenta la madre nel gruppo dei ragazzi.

Ma un ruolo veramente importante è stato assunto da tutte le famiglie che, di fatto (non solo di diritto), partecipano alla vita della scuola. L'assemblea delle fa-

miglie si riunisce in media 3 volte all'anno per discutere argomenti di formazione dei ragazzi, di sviluppo della scuola, per fissare il calendario scolastico, per scambiare esperienze ed idee, per eleggere il « comitato dei genitori ». Il comitato dei genitori è formato da un gruppo di genitori, dal direttore e da alcuni membri esterni; si riunisce quando è necessario per preparare le riunioni dell'assemblea, il bilancio dei viaggi didattici, l'attività con le famiglie, per decidere su questioni disciplinari, per organizzare il reclutamento dei nuovi allievi, ecc.

**Dal piano di studio al quaderno di azienda: è il ragazzo che con le sue domande, con i temi che propone, provoca la riflessione anche nel padre; in queste riunioni di famiglia ogni allievo raccoglie fatti concreti che serviranno poi agli insegnanti perché la lezione tecnica e quella scientifica non rimangano scienza astratta ma si traducano in risposte non evasive agli interrogativi che gli allievi e le famiglie spesso si pongono.**



Il ragazzo, per tre anni, alterna settimane di scuola *in internato* con settimane passate in famiglia: ogni anno si avranno così 11 settimane di scuola e 20 di attività e ricerca presso la famiglia. Ogni settimana, quindi, la scuola ospiterà un gruppo di allievi. L'anno scolastico si svolge in coincidenza con le stagioni in cui il lavoro è meno intenso (nove settimane in autunno inverno e due in estate per ogni gruppo).

Nei periodi passati a casa il ragazzo, con la collaborazione dei genitori ed appoggiandosi a « piani di studio » elaborati di volta in volta dal gruppo degli

allievi assieme agli insegnanti, esegue uno studio approfondito del proprio ambiente: costruisce un suo « quaderno d'azienda ».

Il quaderno d'azienda è, quindi, una raccolta ordinata di fatti concreti che, posti opportunamente uno accanto all'altro, stimolano a fare confronti ed a trarre da questi delle conclusioni.

È questo prezioso strumento che permette lo scambio continuo tra genitori ed insegnanti attraverso il ragazzo; è questo che avvicina il ragazzo in atteggiamento di ricerca al genitore perché questi possa essere

**Occorre uscire dagli stretti ambiti della propria azienda; occorre ricercare in gruppo. Allievi del primo anno della Scuola della Famiglia Rurale in visita presso l'azienda di un giovane che ha già frequentato il centro agricolo-residenziale. È la prima visita del primo anno; nel corso dei tre anni verranno visitate altre aziende, enti sperimentali, industrie agrarie, cooperative, banche e varie istituzioni di interesse agricolo e civico.**

facilitato ed aiutato nella sua trasmissione di esperienze, di metodo, di cultura; è questo che risulta, per lo stesso genitore, uno stimolo a sviluppare a fondo il proprio pensiero, ad allargare i propri orizzonti oltre l'ambito strettamente aziendale (« che osservazioni hanno portato i tuoi amici su questo? e che spiegazioni ne hanno dato gli insegnanti? » chiederà il padre al figlio che torna dalla settimana di scuola). È il quaderno d'azienda infine che risulta un mezzo molto utile per instaurare nella famiglia contadina quel clima di collaborazione tra vecchia e nuova generazione, fondamentale perché i valori dell'una e dell'altra vengano scambiati con un arricchimento reciproco e non vadano perduti.

La progressione dello studio sollecita l'allievo e la sua famiglia:

— il primo anno, ad osservare le produzioni della propria azienda;

— il secondo anno, ad osservare gli elementi che agiscono sulle produzioni della propria azienda e delle aziende vicine;

— il terzo anno, a ricercare le relazioni fra i fattori della produzione, a trarne un giudizio e ad indicare i modi ed i mezzi per migliorare le produzioni ed aumentare il reddito (problemi di mercato, cooperative, organizzazioni sociali,...).

Nei periodi di scuola gli allievi guidati dagli insegnanti, mettono in comune i risultati delle loro ricerche; poi l'insegnante raccoglie i fatti concreti, con le lezioni scientifiche risponde agli interrogativi che i ragazzi si vanno ponendo a seguito delle ricerche e delle discussioni in comune; nelle ore di lezione tecnica, infine, gli allievi e gli insegnanti utilizzano i fatti concreti forniti dalle famiglie e le nuove conoscenze scientifiche.

È un continuo esercizio dal conosciuto (fatti concreti osservati) allo sconosciuto (lezioni scientifiche) e alla sintesi.

È inoltre la famiglia presente nella scuola, come sarà la scuola presente nella famiglia quando il ragazzo a casa ricercherà col padre. Ed è il ragazzo col suo « piano di studio », col suo « quaderno d'azienda » e col suo alternare periodi di vita a scuola e di vita in famiglia, che opera questa preziosa saldatura fra i due mondi della scuola e del lavoro: saldatura che porta beneficio a tutti; possiamo considerare riuscito, infatti, un anno di scuola se alla fine ne risulterà una crescita non solo del ragazzo, ma anche della famiglia e degli insegnanti. Questo contatto vitale fra scuola e famiglia viene rinsaldato di volta in volta da visite degli insegnanti alle famiglie e dei genitori alla scuola: è fondamentale che l'insegnante nei suoi rapporti con ciascun allievo conosca profondamente tutto il suo ambiente familiare, sociale, tecnico di vita.

La raccolta di fatti concreti viene ampliata anche con una indagine che ogni settimana il gruppo compie in relazione al programma trattato, presso aziende, mostre, mercati, enti agricoli, industrie, comuni, Banche,... In queste visite i ragazzi compiono per loro conto una inchiesta che li porterà poi ad elaborare una relazione individuale o di gruppo.

Un mezzo utilissimo per lo sviluppo di una coscienza comunitaria è offerto dalla vita che i ragazzi e gli insegnanti trascorrono assieme dal lunedì al sabato. Sono ore di studio, di ricerca, di svago, sono serate passate assieme in un convitto, condotto dagli allievi stessi, che a turno si occupano dei vari servizi: anche questa divisione fra di loro delle diverse mansioni e delle responsabilità è un esercizio che dal secondo-terzo anno i ragazzi compiono autonomamente e che li aiuta a prepararsi alla vita sociale. Il gruppo insomma, gradualmente, si autodisciplina. Insegnanti ed allievi lavorano, giocano, mangiano, ricercano assieme in unità di intenti, senza quel distacco che tanto spesso si nota nelle scuole fra professori ed allievi.

In Francia, come dicevamo, queste scuole, iniziate nel '35 hanno ormai superato il numero di 500 (ve ne sono di maschili e di femminili); il legame fra le Scuole della Famiglia Rurale e le Maisons Familiales, sono molto stretti; più volte il direttore delle Maisons Familiales, André Duffaure, è stato nostro ospite per dare il suo prezioso contributo all'impostazione pedagogico-didattica alle iniziative italiane; anche quest'anno inoltre sono stati ospiti delle nostre scuole e delle nostre famiglie degli allievi francesi, mentre un gruppo di allievi veronesi e marchigiani hanno trascorso una settimana presso la Maison Familiale di Remoulins (nel Gard) e presso le famiglie di quella scuola, compiendo visite a mercati, cooperative, aziende della zona. È durante l'estate che vengono sviluppati questi collegamenti con le altre scuole: oltre che in Francia, i nostri ragazzi si sono recati nelle Marche per prendere contatto con ragazzi, famiglie, problemi di quella regione; ed anche in questo ogni ragazzo è stato di stimolo alla propria famiglia: i genitori hanno compiuto nello scorso anno dei viaggi nelle Marche, mentre per quest'inverno stanno organizzando un viaggio di studio in Francia.

Ma non si fermerà qui l'effetto della scuola: i giovani e le famiglie che hanno vissuto questa esperienza comunitaria hanno capito che i problemi di tutti i gruppi, grandi o piccoli che siano, si possono risolvere non rimandando ad altri la loro soluzione ma con uno sforzo responsabile di ogni membro, con una azione dal di dentro, perché ognuno ha la possibilità ed il dovere di portare qualcosa.

(\*) Duffaure: « Une methode active d'apprentissage agricole » - Ed. E.A.M. - Paris.

## L'ISTRUZIONE DI STATO NEL SETTORE INDUSTRIALE

Nel campo dell'istruzione professionale per l'industria, e precisamente con lo scopo di preparare personale idoneo all'esercizio delle attività di ordine esecutivo nei vari settori dell'industria, opera da alcuni anni a Verona l'Istituto Professionale Statale « G. Giorgi ».

Sorto il 1° ottobre '61 dalla trasformazione della preesistente Scuola Tecnica Statale biennale e divenuto triennale, tale istituto è costituito dalla Scuola professionale per l'Industria Meccanica con sezioni di qualifica per: aggiustatori, congegnatori, tornitori, fresatori, disegnatori meccanici, e dalla Scuola professionale per l'Industria Elettrica con sezioni di qualifica per elettroinstallatori, elettromeccanici.

All'Istituto possono accedere i licenziati della Scuola media unica e i licenziati della ex scuola di avviamento o, mediante esame di ammissione coloro che, sforniti di tali licenze, abbiano compiuto il 14° anno di età. Le sezioni sono attualmente tutte a preparazione integrale di durata triennale e vi si effettuano orari settimanali di 40 ore di lezioni teoriche, e pratiche, comprendenti per la scuola meccanici: Religione, Cultura Generale ed Educazione Civica, Matematica e Fisica, Tecnologia e Laboratorio Tecnologico; Disegno Meccanico, Educazione Fisica, nonché esercitazioni pratiche di aggiustaggio, macchine utensili e utensileria, saldatura e lavorazione lamiera, fucinatura e trattamenti termici; comprendenti per la scuola elettricisti: Religione, Cultura Generale ed Educazione Civica, Matematica e Fisica, Elettrotecnica e Misure

Elettriche, Lab. Misure Elettriche, Impianti, Tecnologia e Disegno Elettrici, Educazione Fisica, nonché esercitazioni pratiche di aggiustaggio, macchine utensili, saldatura e lavorazione lamiera, fucinatura e trattamenti termici, impianti e costruzioni elettriche.

Il decreto istitutivo prevede però anche sezioni a preparazione complementare per coloro che già esplicano un'attività lavorativa nel corrispondente settore sia in qualità di apprendisti e sia in qualità di lavoratori adulti con orari serali e pomeridiani e inoltre prevede corsi di specializzazione, di perfezionamento e di integrazione professionale per gruppi di mestieri affini.

Terminato il ciclo di studi, l'alunno consegue, mediante esame di Stato, un diploma di qualifica che, trascritto sul libretto di lavoro, gli permette, ai sensi della legge 31-3-1966 n. 205, di entrare proficuamente nell'attività produttiva dopo un breve periodo di inserimento nel lavoro, oppure gli permette di accedere, mediante esami integrativi, agli Istituti Tecnici Industriali, secondo la recente O.M. del 10-4-1967; gli permette inoltre di essere ammesso ai concorsi presso le pubbliche amministrazioni ai sensi ed agli effetti della legge n. 449 del 21-4-1965.

Le iscrizioni sono gratuite e l'Istituto, a mezzo della Cassa Scolastica e con la propria disponibilità di bilancio, eroga annualmente premi e sussidi agli alunni meritevoli; inoltre segnala gli alunni qualificati alle industrie locali per la loro assunzione; diversi alunni hanno partecipato, con esito ottimo, ai vari concorsi



per assunzione indetti dalle pubbliche amministrazioni ed enti parastatali; nei concorsi di formazione professionale, indetti dal Ministero della P.I., allievi del Giorgi hanno figurato fra i primissimi posti ed un tornitore ha rappresentato l'Italia, in gara internazionale a Londra.

Nel corrente anno scolastico 1967/68 l'Istituto ha esteso anche la sua attività in Provincia e precisamente a Caprino, dove è stata istituita una prima classe di Elettromeccanici ad orario diurno di durata triennale ed a Nogara, dove è stata istituita una prima classe di Congegnatori meccanici ad orario diurno di durata triennale.

Da quanto sopra appare l'importanza della presenza attuale dell'Istituto Professionale di Stato « Giorgi » nella provincia di Verona per quanto riguarda la preparazione dei quadri intermedi inferiori dell'industria veronese, con la quale, d'altra parte, esistono continui ed ottimi rapporti anche per adeguare la preparazione alle aggiornate esigenze produttive. L'industria da parte sua ha riconosciuto la validità di tale preparazione oramai indispensabile e richieste di alunni qualificati, particolarmente meccanici, continuano a pervenire alla presidenza in numero molto superiore agli alunni diplomati. Si nota anche fra le famiglie un rinnovato interesse per l'istruzione professionale particolarmente industriale grazie anche ad una provvida opera di orientamento scolastico e di propaganda effettuata dalle autorità scolastiche provinciali sotto la guida del Sig. Provveditore agli Studi Dr. Prof. Leone, che ha preso sommatamente a cuore il problema, ed in sede nazionale dal Superiore Ministero; cosicché mentre le iscrizioni alle prime classi nel 1965/66 risultavano di 69 alunni, nel 1966/67 salivano a 98 e nel corrente anno si portavano a 190 con un aumento del 175% in un biennio.

Quindi esistono ottime prospettive sia dal punto di vista delle iscrizioni come dal punto di vista della richiesta industriale e non poteva essere altrimenti: l'industria ha bisogno di operai seriamente preparati e qualificati; lo sviluppo tecnologico ha sensibilmente mutato la fisionomia di molte imprese anche a Verona ed, al naturale mutamento verificatosi, l'Istituto Statale Giorgi ha risposto con una adeguata immisione di nuove leve in grado di inserirsi facilmente ed atte a soddisfare, senza dover ricorrere a lunghi periodi di apprendistato, alle esigenze di una industria continuamente in evoluzione.

Nell'attuale fase di sviluppo economico e civile della

provincia di Verona e nella crescente ascesa del lavoro, in tutte le sue forme, nella scala dei valori sociali l'Istituto Statale Giorgi offre a Verona una immediata possibilità di adeguata occupazione, senza pregiudizio, quando i giovani qualificati abbiano le necessarie attitudini di accedere ai più alti gradi degli studi e di raggiungere, attraverso la specializzazione e la promozione sul lavoro, più ambiti traguardi professionali.

Naturalmente il forte sviluppo verificatosi ha posto in primo piano il problema edilizio di una sede idonea, tuttora mancante; il Comune di Verona ha acquistato l'ex sede Mondadori a San Nazaro ed ha predisposto un progetto di sistemazione, che dovrebbe venir realizzato in un tempo abbastanza breve; è certo comunque che una sede adatta, concepita secondo le più aggiornate teorie educative, non potrà che favorire l'ulteriore sviluppo, permettendo la realizzazione di quelle sezioni di qualifica tuttora mancanti e pressantemente richieste dall'industria veronese. Esiste anche un problema che dovrà, una buona volta, essere affrontato e risolto ed è quello delle troppe iniziative nel campo della istruzione professionale; troppi enti privati, pubblici, religiosi si occupano di tale istruzione con una dispersione di mezzi e di energie inconcepibile e senza programmazione alcuna.

Naturalmente altri problemi si prospettano che dovranno essere risolti per lo sviluppo dell'istruzione professionale, sia in sede nazionale come regionale, onde rendere tali scuole sempre meglio accette ed adeguate alla situazione scolastica in evoluzione: un più organico controllo del rispetto delle qualifiche nelle industrie; una maggiore facilità di passaggio da istituto professionale ad istituto tecnico e viceversa; una migliore preparazione ad un livello paragonabile a quello raggiunto dalle nazioni più progredite del Mercato Comune Europeo, livello d'altra parte indispensabile per realizzare gli obiettivi del piano quinquennale di sviluppo economico nazionale; una più adeguata programmazione anche in campo regionale di tale preparazione professionale, base d'altra parte per una più impegnativa programmazione economica.

È certo comunque che una vera istruzione professionale che abbia superato il concetto della pura manualità, che ponga l'istruzione professionale sullo stesso piano delle altre forme di istruzione, che dischiuda prospettive anche di studi e progressi ulteriori, questa non può che essere l'istruzione professionale realizzata negli Istituti Professionali Statali nell'ambito del Ministero della Pubblica Istruzione.



# Cronache consiliari

SEDUTA  
DEL 22 DICEMBRE 1966

In apertura di seduta, il Presidente ha commemorato la recente scomparsa del prof. Angelo Pasa, direttore del Civico Museo di scienze naturali. Figura — egli ha detto — di grandissimo rilievo nell'ambito della cultura veronese; maestro di una intera generazione di giovani geologi, autore di una cinquantina di memorie scientifiche, alcune delle quali divenute classiche nelle letterature geologica italiana, ispiratore, infine, di valide iniziative a prò della comunità.

Alle parole del Presidente si è associato, unanime, il Consiglio Provinciale manifestando il proprio cordoglio per la scomparsa di una figura che tanto ha onorato la cultura veronese.

Ha avuto inizio, quindi, il dibattito sugli argomenti posti all'ordine del giorno: in primo luogo l'esame e la discussione in ordine al Bilancio di Previsione dell'A.P.T. per l'esercizio 1967. Dopo l'illustrazione del progetto di Bilancio da parte dell'Assessore ai Trasporti, comm. Castellani (D.C.), ha preso la parola il Consigliere Muraro (D.C.) il quale ha manifestato il proprio compiacimento per l'esito positivo di quell'azione di contenimento del disavanzo aziendale, che è da tempo oggetto delle più attente cure da parte della Commissione Amministratrice. Se alla riduzione del gettito — egli ha detto — molto ha contribuito l'intervento della sovvenzione da parte dello Stato, non va tuttavia dimenticato tutto quel complesso lavoro di revisione dell'attività aziendale, per una sempre più efficiente e razionale funzionalità di esercizio, che tuttavia per

nulla ha sminuito i suoi validissimi caratteri di socialità.

Anche il Consigliere Margotto (P.C.I.) ha preso atto con soddisfazione della riduzione del deficit aziendale, che per il 1967 è previsto in L. 66 milioni rispetto ai 240 milioni dell'esercizio precedente.

Non bisogna tuttavia credere — egli ha affermato — che con il fatto, senz'altro positivo, della sovvenzione statale di recente accordata, i problemi aziendali possano dirsi risolti. Infatti, è appena il caso di rilevare che noi siamo nel contesto di una grave crisi del settore e che pertanto l'attuale passivo è destinato ad aumentare causa l'inevitabile aumento della spesa per il personale cui si andrà incontro e la progressività della contrazione nell'utilizzo dei trasporti pubblici da parte degli utenti. Per delimitare il passivo occorre seguire altre direttive ed a questo proposito si delinea il problema della economicizzazione delle linee da un lato e della espansione dei servizi dall'altro; problema che è necessario ormai affrontare. L'unificazione dell'A.P.T. con l'A.M.T., mediante la nomina di un presidente unico, presenta il pericolo che il Comune, assumendo un atteggiamento di difesa e diffidenza, manifesti la volontà di accentrare il servizio ai danni della Provincia; veda quindi la Giunta di dare il suo contributo perché si giunga ad una conclusione sulla quale poter esprimere un sereno giudizio.

Per il Consigliere Coltro (D.C.), il Bilancio aziendale per il 1967 presenta due fatti in apparente contraddizione fra di loro: la espansione territoriale dei servizi e la contrazione delle entrate. Invero, il fenomeno è dovuto al fatto che, laddove le imprese private si ritirano per il veni-

meno del loro interesse, interviene a sostituirle con i suoi servizi l'ente pubblico. Al di là di questo doveroso intervento, il Consigliere ritiene però opportuno che talvolta l'intervento provinciale sia anche rivolto, attraverso una scelta conveniente, a vantaggio della società lavoratrice, cercando di ottenere presso il Ministero dei trasporti una prelazione rispetto ad analoghe richieste di concessione avanzate da imprese private. Se il prospettato consorzio fra le due aziende, del Comune e della Provincia, ci darà la possibilità di abbassare i prezzi e migliorare i servizi, è da auspicare — ha concluso il Consigliere — che esso diventi presto una realtà.

Ad avviso del Consigliere Minghetti (P.L.I.), il Bilancio Aziendale 1967 è criticabile per i metodi seguiti e soprattutto per il ricorso agli aumenti delle tariffe, che è politicamente la via più facile da seguire, ma che lascia dubbiosi sui vantaggi che potrà arrecare al Bilancio stesso. A proposito del contributo dello Stato, il Consigliere ha preso atto del suo aumento, ma ha anche lamentato che non si sia cercato di ottenerlo fin dalla costituzione dell'Azienda; così pure ha lamentato che, per contenere il passivo, si sia diminuita di 5 milioni la quota di ammortamento. Egli ha concluso auspicando che l'Amministrazione dell'Azienda venga condotta con la massima responsabilità ed oculatezza se si vuole contenere lo spareggio del Bilancio in termini ragionevoli.

Per il Consigliere Passarin (P.S.U.), il Bilancio Preventivo Aziendale per il 1968 si presta in particolar modo a considerazioni di carattere generale. Infatti, se ne può inferire innanzitutto gli esiti positivi

della provincializzazione dei trasporti, cui il gruppo socialista sempre è stato favorevole. In secondo luogo, la necessità che alle resistenze in campo privato l'ente pubblico possa opporre una politica più valida e maggiormente incisiva; cosa, questa, che soltanto può essere data da una modifica della legislazione vigente in materia. Per quel che concerne i problemi aziendali in senso stretto, è evidente — ha concluso il consigliere — che molto resta ancora da fare, in vista di una migliore organizzazione interna sul piano soprattutto dell'utilizzo del personale. In ogni modo la politica dei pubblici trasporti va vista non in termini così pessimistici, quali invece sono emersi nel dibattito. Certo, bisogna risolvere le questioni di fondo e fare in modo di ampliare la sfera di azione della nostra azienda.

Dopo la lunga ed appassionata replica agli intervenuti da parte del relatore, comm. Castellani (D.C.), ed esauritasi anche la fase delle dichiarazioni di voto, ha avuto luogo la votazione, che ha visto approvato il Bilancio di Previsione dell'A.P.T. per l'esercizio 1968 con 20 voti favorevoli (D.C. e P.S.U.), 4 voti contrari (P.L.I. e P.C.I.) ed una astensione (M.S.I.).

I lavori consiliari sono proseguiti con l'esame di un altro gruppo di provvedimenti riguardanti l'A.P.T.: innanzitutto, il Conto Consuntivo dell'esercizio finanziario aziendale 1965, che è stato approvato con 20 voti favorevoli (D.C. e P.S.U.), 4 voti contrari (P.C.I. e P.L.I.) ed una

astensione (M.S.I.); in secondo luogo, l'assunzione a carico del Bilancio Provinciale della spesa finale concernente la costruzione e l'arredamento della palazzina «Uffici Servizi Aziendali»; infine, il finanziamento del progetto per la costruzione di una nuova rimessa a S. Giovanni Ilarione.

Si sono, quindi, discussi ed approvati a larga maggioranza — soltanto il consigliere Minghetti (P.L.I.) si è astenuto dal voto per le sue note riserve in ordine al ricorso alla trattativa privata — quattro provvedimenti concernenti alienazioni di fondi di proprietà provinciale, siti rispettivamente nei Comuni di Povegliano, Roverchiara, Vigasio e S. Pietro di Morubio.

Particolare interesse ha suscitato l'esame della nuova convenzione con l'Alitalia in ordine alla prosecuzione per un ulteriore biennio del servizio di collegamento aereo Verona-Roma; convenzione comportante un contributo provinciale complessivo di L. 20 milioni. Per il gruppo comunista, il consigliere Soave si è dichiarato non del tutto convinto della bontà dell'iniziativa, perché onerosa per la Provincia e non troppo sentita né utilizzata in modo adeguato dalla comunità veronese. Perplexità in ordine all'iniziativa sono state anche sollevate dai consiglieri Zorzi e Sartori (P.S.U.), mentre da parte democristiana il consigliere Erminero, pur non mancando di ribadire certe osservazioni già avanzate sull'argomento in precedenti tornate consiliari, si è dichiarato sostanzialmente favorevole, per quei riflessi, non

soltanto di prestigio, ma altresì economici e sociali, che la Provincia ricava da un inserimento nei traffici aerei degli interessi veronesi. Dopo la replica del relatore, prof. Stanzial (D.C.), il provvedimento è stato approvato con 20 voti favorevoli e 3 voti contrari (P.C.I.).

La seduta si è conclusa con la designazione da parte del Consiglio dei rappresentanti provinciali in seno al Consorzio per l'idrovia Verona-Vicenza-Padova (prof. Castagna e dott. Erminero) e al Consorzio per l'industrializzazione di Nogara (Muraro Giuseppe).

Si è proceduto ancora alla nomina dei Revisori dei conti per l'esercizio finanziario 1966, nelle persone dei consiglieri provinciali Muraro Giuseppe, Sartori Italo, Marchi Giovanni, Cernieri Maria Giovanna e Passarin Pio; oltre che alla ratifica di n. 12 deliberazioni adottate dalla Giunta con i poteri del Consiglio in via di urgenza e alla comunicazione al Consiglio di provvedimenti adottati sempre dalla Giunta in virtù di delega consiliare.

Al termine dei lavori, il Presidente ha fatto presente l'opportunità di non considerare chiusa la tornata consiliare in quanto la Giunta ritiene di dover aggiungere altri argomenti all'ordine del giorno, che peraltro solo potranno essere discussi in una seduta da tenersi nel prossimo gennaio, in accordo con i capi gruppo consiliari. Nell'imminenza delle festività natalizie, l'ing. Tomelleri ha formulato il suo personale augurio di buon Natale ai signori Consiglieri, che hanno ricambiato con cordialità.

# Attività degli assessorati

## ASSISTENZA

(Assessore: prof. Vittorino Stanzial)

La Federazione provinciale dell'opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia non sarà più retta dal presidente della provincia in veste di commissario, ma da un comitato di nomina quinquennale, composto ai sensi della legge n. 1081 del 1° dicembre 1966. Per la prima volta, dopo la fine della guerra mondiale, quest'ente sarà governato da un organo rappresentativo.

Nella sala rossa della Provincia è stato insediato in questi giorni, il comitato provinciale presieduto dal prof. Vittorino Stanzial, vicepresidente della provincia, composto da tre consiglieri provinciali, il comm. Giovanni Marchi, l'insegnante Giovanna Cernieri, il dott. Pietro Tomei; da due rappresentanti del Comune di Verona, la signorina Lidia Cacciatori e l'avvocato Vittorio Avrese; dalle signore prof. Annunziata Piccotti Ligabò e Matilde Orna Lenotti, in qualità di esperte dell'assistenza sociale; dai medici specialisti dottori Carlo Billo, Umberto Pasqualin, Giovanni Caprini e Antonio Chiamenti; e inoltre dal vice prefetto dott. Salvatore Finizio, dal medico provinciale dott. D'Amato, dal provveditore agli studi prof. Leone, da mons. Ederle, dal presidente dei patronati scolastici dott. Grella, dal direttore dell'ufficio per gli aiuti internazionali rag. Roatta.

Dopo il saluto del presidente sono state tenute due ampie relazioni. La prima dalla prof. Piccotti Ligabò che per molti anni ha seguito l'attività dell'Omni, a ciò delegata dai presidenti succedutisi nell'amministrazione provinciale; la seconda dal dott. Lorenzo Zaccara, direttore sanitario.

Mentre la prof. Piccotti Ligabò ha ricordato le vicende dell'Omni dall'istituzione ad oggi, e ne ha illustrato gli scopi e il programma assistenziale, la cui attuazione non è stata facile, specie negli ulti-

mi anni, a causa della limitatezza dei fondi disponibili, il dott. Zaccara ha dato ragguaglio dell'organizzazione assistenziale.

La nostra provincia, che è divisa in 16 zone ai fini di quest'importante servizio sociale, conta 131 consultori pediatrici, 27 consultori materni, 2 consultori dermosifilopatici e un centro medico psico

pedagogico. Nei consultori come nel centro psico pedagogico prestano la loro opera medici specialisti e assistenti sanitarie, alle quali sono affidati anche i compiti della assistenza a domicilio. La federazione veronese dell'Omni dispone inoltre, di quattro asili nido, di cui due nella città di Verona e due in provincia, precisamente a Legnago e Villafranca.

Gli asili nido, che ospitano i bambini sino a tre anni d'età svolgono una attività particolarmente importante, ha rilevato il dott. Zaccara, perché sono di prezioso aiuto alle madri lavoratrici.

Alla relazione sono seguiti gli interventi dell'avv. Avrese, del dott. Tomei, del rag. Roatta e di altri, fra cui quello del dott. Grella, che ha auspicato una stretta collaborazione del centro medico pedagogico con la scuola.

Infine il Comitato ha eletto alla vice presidenza la professoressa Piccotti Ligabò.

Il presidente prof. Stanzial ha chiuso la riunione congratulandosi con la prof. Piccotti Ligabò e ringraziando i presenti della collaborazione così felicemente iniziata.

## PATRIMONIO

(Assessore: cav. Giuseppe Dallì Cani)

Sta per avere concreta esecuzione in questi giorni un progetto che molto stava a cuore alla Provincia nella realizzazione dei suoi programmi di carattere sociale: è stato infatti di recente pubblicato il bando per la vendita a riscatto di alloggi siti in alcuni edifici di proprietà provinciale, ai dipendenti, con preferenza per gli attuali occupanti.

Da lungo tempo la Divisione servizi economici e patrimonio ha messo allo studio il problema, esaminato sotto il profilo dei valori da una apposita commissione nominata dalla Giunta, ed è pervenuta ora alla conclusione che si concreta appunto con la pubblicazione del bando di assegnazione.

Si tratta di 19 alloggi ubicati nei fabbricati di via Bronzetti n. 12, di via Montenero n. 5 e di via Campofiore n. 21 che saranno ceduti con patto di riservato dominio a quei dipendenti che si trovino nelle particolari condizioni previste nella deliberazione consiliare n. 29 del 27.1.67 e che tra le varie clausole accoglie anche quella di un pagamento o immediato o

rateale per la durata massima di venti anni, con facoltà di estinzione del debito di acquisto anche in anticipo sul tempo concordato nel contratto di vendita.

È questa indubbiamente una operazione di carattere economico che rappresenta un vantaggio notevole per i dipendenti non proprietari di alloggi nei confronti dei quali l'Amministrazione Provinciale ha voluto usare un trattamento di particolare favore.

In seguito saranno prese in esame eventuali altre possibilità di vendita di altri fabbricati onde completare un quadro programmatico completo: va tenuto conto infatti che il ricavato della vendita degli alloggi rientra in un progetto di riconversione patrimoniale mirante alla realizzazione di altri edifici da destinare sempre alla vendita a favore dei dipendenti non proprietari. Un primo esempio di questa operazione è dato dai nuovi alloggi che saranno realizzati a Quinto e dei quali l'Ufficio Tecnico sta già approntando il progetto.

## PERSONALE

(Assessore; Giovanni Battista Melotto)



**Un momento della premiazione dei collocati a riposo: il presidente ing. Angelo Tomelleri, assistito dal segretario generale dott. Pattaro, consegna il diploma di benemerita e la medaglia ad un ex dipendente.**

Con una simpatica e cordiale manifestazione, che si è svolta alla vigilia del Natale nella Loggia di Fra' Giocondo, sono stati premiati dodici dipendenti dell'Amministrazione Provinciale collocati in pensione durante il 1967.

La premiazione è consistita nella consegna di una medaglia d'oro e di un diploma ai sigg. Giuseppe Buniotto, agente tecnico dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale; Girolamo Franchi, infermiere dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale; rag. Paolo Perini, economo degli Uffici Centrali; Gemma Ruffo, applicata di concetto; Guerrino Tamagnini, portiere dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale; rag. Guido Zannoni, ragioniere presso l'Economato dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale. Essi avevano prestato servizio nell'ambito della Provincia per oltre trent'anni.

Un diploma e una medaglia d'argento sono stati dati anche ai sigg. Augusto Aloisi, infermiere dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale; Aquilino Cantamessa, infermiere dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale; Guerrino Castelletti, cantoniere; Maria Chiamenti, applicata; Lina Magalini, infermiera dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale; Sante Vincenzi, infermiere dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale, che

hanno svolto attività dai sedici ai trent'anni.

Nel consegnare il riconoscimento dell'Amministrazione a questo benemerito personale, il presidente ing. Tomelleri ha espresso il più vivo ringraziamento ed ha testimoniato la cordiale riconoscenza della Provincia per i molti anni di fedele e apprezzata collaborazione, sottolineando il significato e il valore di questo gesto dell'Amministrazione che ha voluto essere un segno tangibile di ricordo e di perenne unione ideale.

Egli ha tra l'altro ricordato come anche l'anno che si sta per concludere sia stato denso di avvenimenti e prospero di attività in tutti i campi dell'intervento provinciale. Ha espresso altresì il suo compiacimento per l'impegno e l'assiduità al lavoro da parte di tutti i dipendenti, ricordando gli eventi lieti e tristi che hanno accompagnato la vita della famiglia provinciale e auspicando che il nuovo anno sia apportatore di generali soddisfazioni e confermi il proposito di sviluppo e progresso dell'attività dell'ente.

Porgendo ad ognuno la medaglia e il diploma, il presidente si è congratulato calorosamente ed ha espresso fervidi voti, augurali per una quiescenza serena e tranquilla, significando che l'Amministrazione

conservierà grato e perenne ricordo dell'impegno posto nell'esplicazione della propria attività di lavoro.

All'ing. Tomelleri ha fatto seguito l'assessore al personale Melotto il quale ha ribadito i doverosi sentimenti di gratitudine verso questo personale che ha lasciato il servizio e che con la sua opera ha contribuito a rendere validi ed efficaci servizi alla Comunità veronese.

L'assessore ha altresì espresso l'apprezzamento dell'Amministrazione per l'impegno e la collaborazione prestati dal personale tutto, facendo presente che, dopo lungo e attento studio, è stato in questi ultimi tempi consegnato alla Giunta lo schema del nuovo regolamento organico generale. Il nuovo documento, che dovrà essere elemento di più precisa regolamentazione dei rapporti tra Amministrazione e personale, anche con l'istituzione di nuovi servizi, normalizzerà situazioni di precarietà di molti dipendenti che da tempo attendono l'inserimento negli organici. Egli ha ancora ricordato gli attuali, più importanti impegni di opere della provincia mettendo l'accento sul piano di riorganizzazione dei servizi psichiatrici provinciali, attraverso i complessi ospedalieri di Marzana e Ponton.

Il segretario generale dott. Giuseppe Pattaro, rispondendo all'indirizzo di saluto e di augurio agli amministratori, ha ricambiato i sentimenti di stima e di gratitudine dei pensionati e ha formulato, a nome di tutto il personale, fervidi e cordiali voti augurali al presidente e alla Giunta, assicurando la collaborazione più aperta e attiva dei salariati e degli impiegati di ogni grado.

Ha preso, quindi, la parola il rappresentante del Sindacato dei dipendenti provinciali, dott. Carlo Zamboni che ha vivamente ringraziato, a nome dei premiati, gli amministratori, rilevando che in tutti gli ex dipendenti rimane indelebile il ricordo dei lunghi anni di lavoro spesi al servizio della Provincia che si ritengono onorati di aver servito con passione ed impegno.

Ha altresì richiamato l'attenzione degli amministratori sui più importanti problemi che attualmente interessano il personale e principalmente quello del nuovo regolamento organico generale e della sistemazione in ruolo di numerosi avventizi.

Ha preso infine atto, con soddisfazione, della precisazione dell'assessore Melotto circa la maturazione dell'iter amministrativo e burocratico del nuovo regolamento che la Giunta ha già preso in esame.

A conclusione della sentita manifestazione vi sono stati i tradizionali scambi di auguri tra il presidente, gli assessori e il personale dell'Amministrazione per le festività natalizie e per il nuovo anno cui ha fatto seguito un lieto brindisi.

## ISTRUZIONE

(Assessore: Pietro Falsirollo)

Si è già ricordato nel fascicolo 17 di questa rivista come l'Assessorato della Pubblica Istruzione durante il periodo estivo abbia posto le premesse per il miglior svolgimento dell'attuale anno scolastico 1967-68.

La riunione dei Presidi, ad esempio, aveva dato come frutti il superamento di alcune difficoltà iniziali ed una chiara prospettiva di azione per il futuro soprattutto nel settore base dell'edilizia scolastica.

Si è potuto così trasmettere subito al Ministero il gruppo di richieste relative ai fabbisogni edilizi della scuola veronese, di città e provincia, corredate di docu-

menti utili per fruire dei benefici della nuova legge (n. 641).

Le situazioni di emergenza - dovute allo sfociamento degli alunni della scuola media unica nella media superiore, senza che si potessero prevedere gli orientamenti dei licenziati - aveva quest'anno messo in difficoltà tutti gli Enti pubblici e privati interessati: tuttavia, l'Amministrazione Provinciale ha provveduto con sollecitudine tale da evitare qualsiasi disagio che si sarebbe potuto verificare all'aprirsi del nuovo anno scolastico.

I locali richiesti dai Presidi per la popolazione scolastica eccedente la capienza degli edifici centrali, sono stati immedia-

tamente reperiti, nonostante che qualche richiesta fosse stata formulata solo al tempo della maturazione delle necessità.

Nessuna scuola od istituto funziona così a doppi turni di lezione senza considerare poi che nessuna classe è stata sistemata in locali di emergenza o ripiego.

Si ritiene utile a questo punto dare un quadro informativo dell'andamento dell'affluenza dei giorni alle varie scuole:

Dai dati su esposti si possono ricavare delle interessanti indicazioni per quanto concerne il fenomeno delle frequenze nelle scuole medie superiori. Tale fenomeno, per la diversità delle sue espressioni nel periodo considerato, merita una particolare attenzione, e non solo per il significato delle sue singole componenti, ma anche per quello che se ne ricava dal suo andamento generale. Quest'ultimo mostra chiaramente diversità di tendenza fra il numero complessivo dei giovani che iniziano gli studi ed il numero totale dei frequentanti. L'indice di sviluppo del primo andamento, ovvero del numero complessivo dei frequentanti le prime classi, mostra valori poco costanti e di notevole variabilità, sia il minimo ed il massimo, sia pure in un breve periodo come quello in esame.

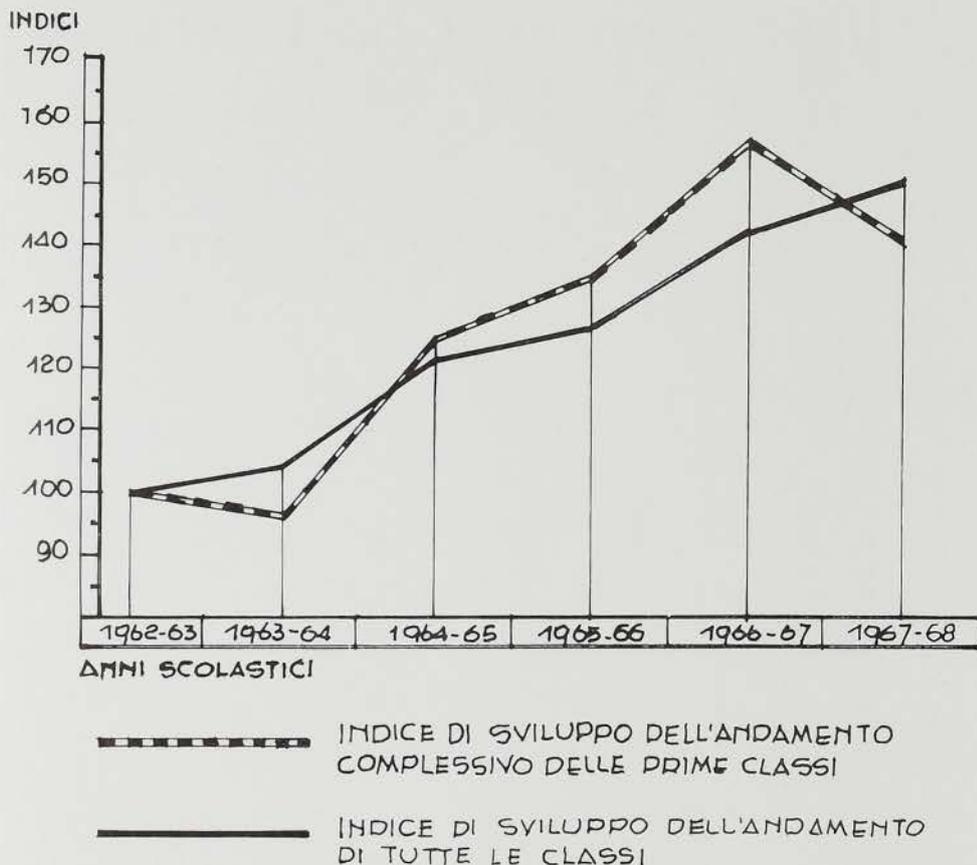
### STUDENTI FREQUENTANTI LE PRIME E TOTALE STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI

ISTITUTI	1962-1963		1963-1964		1964-1965		1965-1966		1966-1967		1967-1968	
	1 <sup>a</sup>	Tot.	1 <sup>a</sup>	Tot.	1 <sup>a</sup>	Tot.						
Istituto Tecnico Agrario . . . . .	63	303	73	296	74	396	87	337	124	382	117	411
Istituto Tecnico Ragionieri . . . . .	509	2.069	427	2.076	553	2.200	528	1.882	640	1.975	529	1.934
Istituto Tec. Geometri . . . . .	174	526	197	568	234	733	229	812	291	903	350	1.024
Istituto Tec. Femminile . . . . .	91	200	30	176	34	173	40	164	43	164	26	142
Istituto Tec. Corr. Esteri . . . . .	—	—	—	—	68	155	81	193	141	303	132	371
Istituto Tec. Industriale . . . . .	469	1.283	457	1.340	641	1.599	680	1.852	671	1.920	553	1.884
Ginnasi e Licei Classici . . . . .	335	1.200	345	1.286	380	1.526	392	1.467	364	1.500	336	1.616
Licei Scientifici . . . . .	243	946	247	1.019	251	1.083	275	1.089	431	1.341	506	1.522
Licei Artistici . . . . .	22	73	30	81	65	139	61	172	90	234	152	331
Istituti Magistrali . . . . .	452	1.273	478	1.426	652	1.694	809	2.064	902	2.513	637	2.660
<i>Complessivamente</i> . . . . .	2.358	7.873	2.284	8.268	2.952	9.628	3.182	10.032	3.697	11.235	3.338	11.895
Indice di sviluppo dell'andamento complessivo delle 1e classi . . . . .	100	—	96,8	—	125,1	—	134,9	—	156,8	—	141,5	—
Indice di sviluppo dell'andamento complessivo di tutte le classi . . . . .	—	100	—	105,0	—	122,3	—	127,4	—	142,7	—	151,1

Dal grafico, che pone maggiormente in risalto il suddetto fenomeno, si può notare come il primo andamento sia paragonabile ad una parabola discendente. Ciò è stato causato dal notevole decremento subito dalla sua ultima ordinata. Il che vuol dire che nell'attuale anno scolastico il numero complessivo degli iscritti alla prima classe è risultato diminuito. Diverso, invece, si presenta il secondo andamento che per il suo sviluppo graduale, e pressoché costante, si avvicina molto a quello di una linea retta ascendente.

Dall'osservazione delle componenti orizzontali della tabella, cioè dall'andamento delle iscrizioni in ogni tipo di scuola notiamo che gli istituti tecnici per geometri, i licei scientifici ed il liceo artistico hanno registrato un graduale incremento sia nel totale delle frequenze, sia nelle prime classi, mentre tutte le altre scuole si discostano da tali andamenti e mostrano divergenze fra le due stesse componenti verticali del fenomeno descritto nella tabella.

L'Ufficio Studi dell'Amministrazione provinciale sta intanto svolgendo una indagine per poter fare una previsione sia pure massima di quello che sarà il fenomeno in oggetto e poter valutare eventuali riflessi sulle strutture scolastiche.



# Il centenario della Banca Mutua Popolare

*Le Banche Popolari Italiane, durante tutto l'arco centenario del loro primo secolo di vita, attraverso un processo di perseverante innovazione e potenziamento, hanno saputo creare in Italia un valido e solido sistema di credito, che, per i principi ideali ai quali si ispira, per il capillare inserimento territoriale, per l'adeguamento continuo degli strumenti tecnici, risponde fecondamente alle esigenze della attività operativa di tutti i settori economici.*

*Le celebrazioni centenarie della Banca Mutua Popolare di Verona, conclusesi l'11 novembre nel Teatro Filarmonico della città, fastosamente ricostruito a 22 anni dalla distruzione bellica, su progetto ispirato a quello settecentesco del Bibbiena, hanno dato occasione di confermare questa benefica funzione a favore di tutto il vasto territorio veronese, la cui storia s'intreccia in ogni momento a quella della gloriosa banca locale.*

*Erano presenti alla manifestazione il ministro del Tesoro, on. Colombo, che ha pronunciato il discorso ufficiale, il Vice Presidente della Camera, on. Gonella, le autorità cittadine e provinciali, i maggiori rappresentanti del Credito Popolare italiano ed estero, esponenti del settore bancario nazionale ed internazionale.*

*Numerosi i messaggi augurali tra cui quelli del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio, del Pontefice, del Governatore della Banca d'Italia.*

*Nella chiesa di S. Nicolò il Vescovo, Mons. Carraro, durante la Messa ha messo in luce come il denaro da « mezzo » possa divenire « valore » se finalizzato al bene individuale e sociale, ciò che la Banca Mutua nel lungo cammino, per « istituzione » - i principi del credito popolare - e per « comunità » la capacità e rettitudine dei suoi amministratori - ha sempre realizzato.*

*Il Presidente della Banca, avv. Buffatti, nel suo discorso celebrativo, ha ricordato i motivi ispiratori dell'Istituto, nato, come appariva sul manifesto della locale Camera di Commercio, « con le forme di una mutua associazione » sui principi della mutualità, della cooperazione e del risparmio, principi sui quali il grande economista e sociologo della seconda metà del sec. XIX, Luigi Luzzatti, aveva fondato tutta la sua opera.*

*In tal modo la Banca Mutua Popolare di Verona, fin dai primordi, in un'economia stentata e artificiosa, quale era quella prodotta dalle strutture militari, fino ai nostri tempi, in un'economia di più largo respiro, si è sempre inserita vitalmente, a favore dei piccoli e medi operatori singoli ed associati, fino ad assumere, in questi ultimi decenni, un ruolo di protagonista nel*

*finanziamento a tutte le attività primarie, e dei servizi, generosa anche verso quelle ispirate da istanze sociali, umanitarie e culturali, per cui a buon diritto può definirsi « la Banca dei veronesi ».*

*La schiera iniziale dei 286 soci si è accresciuta ad oltre 5.000; le 641 azioni, pari a L. 31.500 sono aumentate a 995.600, cui corrisponde un patrimonio di L. 2 miliardi 865.000.000; le due operazioni in media al giorno nel primo anno sono salite oggi a 40.000; la massa del risparmio raccolto ha oggi una fioritura di 120 miliardi, pari a circa il 40% del risparmio bancario provinciale; gli impieghi sono saliti a 65 miliardi, costituenti oltre un terzo della massa complessiva erogata nella provincia, pur con preclusione agli investimenti a lungo termine per le Banche di questo tipo; l'organico di cinque dipendenti in locali d'affitto all'inizio conta oggi quasi 600 unità; l'espansione territoriale si articola in 11 agenzie di città e 45 filiali in provincia, stabilite, pressoché tutte, in edifici di proprietà.*

*Un quadro di sviluppo, quello richiamato, che pone la Banca Mutua Popolare di Verona al 4° posto fra le Istituzioni conserelle in Italia.*

*La sintesi poi tracciata dall'avv. Buffatti dei settori operativi dell'attività economica veronese nella realtà di oggi mette in luce lo sviluppo e la posizione di primato della nostra provincia: 50.000 le aziende agricole, 10.000 quelle industriali, 18.000 le imprese artigiane, 25.000 le unità commerciali e turistiche. Un panorama di fervore operativo che ha visto e vede la Banca sempre vitalmente inserita, nell'incessante adeguamento delle strutture sociali e dei suoi interventi creditizi, orgogliosa dello sviluppo della sua terra, ottenuto con la presenza più attiva, l'intervento più fecondo; impegno anche per il futuro, nell'intento di contribuire validamente alla maturazione di un mondo nuovo nel progresso e nella pace.*

*Il sindaco, avv. Gozzi, ha poi espresso l'orgoglio della città per la « Banca voluta dai veronesi », « cresciuta accompagnando la crescita di Verona ».*

*Nella fedeltà di questo Istituto agli ideali della cooperazione, la società veronese ha tratto « un grande beneficio » - ha rilevato l'avv. Gozzi - e l'accesso al credito ha prodotto un grande risultato individuale oggi « come uno degli elementi determinanti per la vita della moderna Verona ».*

*Il Sindaco ha richiamato poi l'impegno che attende la Banca Mutua in una Verona che ha bisogno del sostegno del credito, per inserirsi in nuovi orizzonti « in un perimetro di interessi allargato decisamente verso spazi regionali, interregionali ed anche europei ».*

*Ha preso poi la parola il Presidente della Provincia,*

ing. Tomelleri, che ha così esordito: « la storia della Banca Mutua Popolare è un secolo di storia della nostra città, della nostra terra, dell'economia veronese nei molteplici aspetti, in cui si è venuta sviluppando dalla fine della soggezione all'Austria ad oggi; e racchiude in sé la vicenda di innumerevoli famiglie, di buona parte delle nostre aziende artigiane e commerciali, delle nostre industrie, degli enti pubblici, morali e religiosi: vale a dire di una numerosa e varia clientela, che, giovandosi dei servizi della Banca, ha curato gli interessi propri e avvantaggiato il comune progresso economico della provincia ».

Posto l'accento sulle difficoltà insite nel governo di una Banca e reso omaggio agli Amministratori e Dirigenti passati e presenti, l'ing. Tomelleri ha concluso dicendo: « l'Amministrazione della Provincia di Verona, che ho l'onore di presiedere, è profondamente grata alla Banca Mutua Popolare dell'opera, che ha sin qui svolto, della sicurezza che ha dato ai risparmiatori e dell'aiuto e della collaborazione, che ha prestato agli operatori economici, ed è soprattutto riconoscente dell'apporto recato alle pubbliche iniziative con l'intento di cooperare al bene e al progresso di Verona e del suo territorio. A questo riconoscimento debbo e desidero unire, a nome dell'Amministrazione provinciale e mio, fervidi e cordiali auspici di un avvenire degno del passato e ad un tempo rispondente alle nuove necessità determinate dalla politica di piano a livello tanto regionale, quanto provinciale ».

Un altro riconoscimento è pure echeggiato nel di-

scorso del Ministro del Tesoro, on. Colombo, che dopo aver affermato che ci troviamo in una fase buona della nostra economia, ha richiamato alla prudenza e, portando come esempio la Banca Mutua Popolare di Verona, ha ricordato che la vitalità in ogni settore pubblico e privato deve accompagnarsi sempre con il criterio della buona e sana amministrazione, per non disperderci lungo il cammino.

Nella sala della Borsa al palazzo della Gran Guardia, durante la colazione in onore degli ospiti, si sono avuti altri importanti interventi da parte dei Rappresentanti del Credito Popolare della Francia, Austria e Germania.

L'on. Gonella, Vice Presidente della Camera, proiettando lo sguardo verso il futuro, ha messo in rilievo come il centenario della Banca significhi l'inizio di un nuovo cammino nella storia di Verona, quello dell'impegno moderno della città e della sua grande affermazione, alla quale la Banca Popolare tanto contribuisce.

Il pensiero del Vice Presidente e Amministratore delegato della Banca, cav. del lav. Marani, può infine essere sottolineato, quale testimonianza della fedeltà ai principi e della fecondità dell'opera a favore dell'economia veronese.

Ringraziando, Egli ha detto che l'onore fattogli doveva intendersi come plauso alle Istituzioni e alla Banca « nella quale - ha affermato - noi vediamo un servizio e non una manifestazione di potere ».



**Il Ministro Colombo consegna all'avv. Buffatti una targa ricordo nella sala del Teatro Filarmonico.**

per ogni impianto  
di riscaldamento

# RIELLO

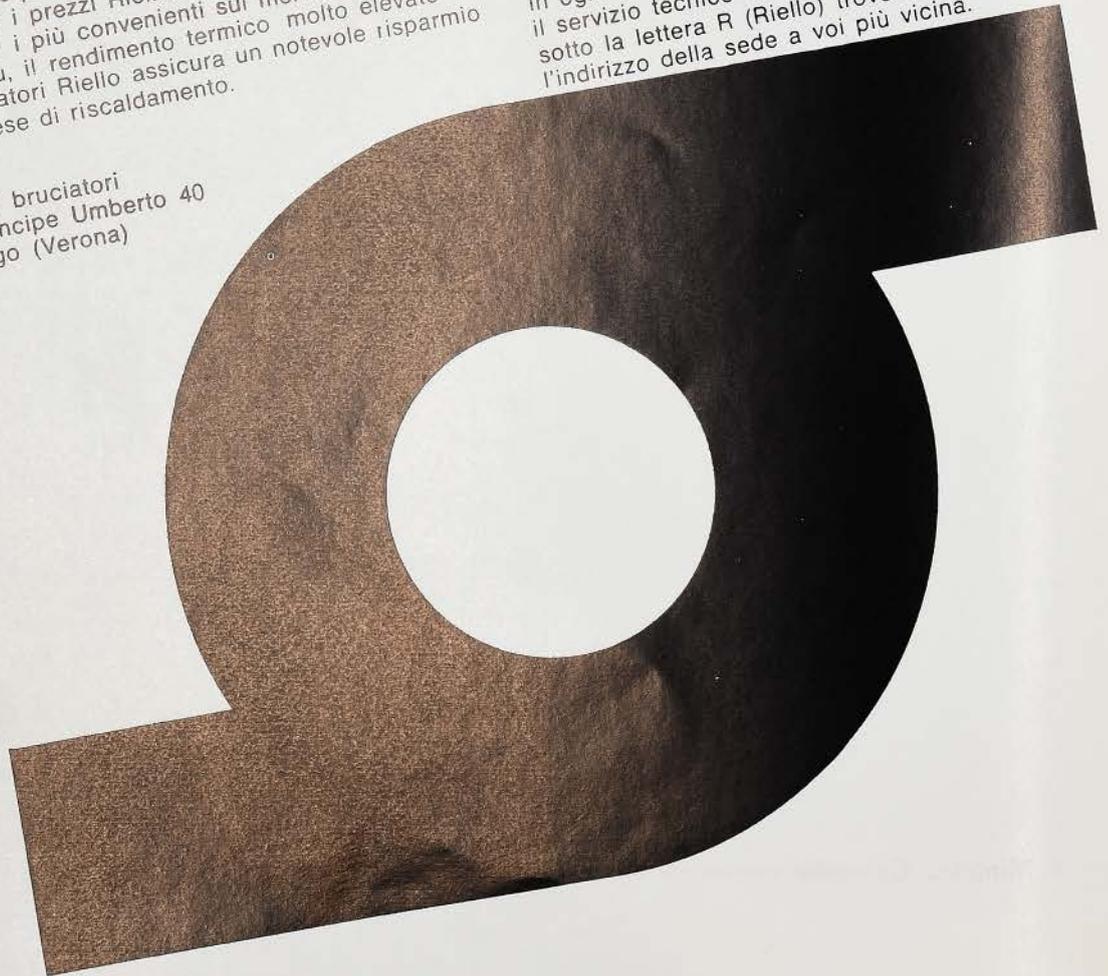
i bruciatori silenziosi  
al prezzo  
più conveniente in Italia!

Prima di acquistare un bruciatore, controllate i prezzi Riello: vi accorgete che essi sono oggi i più convenienti sul mercato italiano! Per di più, il rendimento termico molto elevato dei bruciatori Riello assicura un notevole risparmio nelle spese di riscaldamento.

RIELLO bruciatori  
Via Principe Umberto 40  
Legnago (Verona)

I bruciatori Comfort 4 - 8 - 12 - 20 sono predisposti in modo da poter funzionare indifferentemente a nafta oppure a gasolio.

In ogni città d'Italia è a disposizione il servizio tecnico Riello. Sull'elenco telefonico, sotto la lettera R (Riello) troverete l'indirizzo della sede a voi più vicina.



# **BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA**

**SOCIETA' COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.**

*ANNO DI FONDAZIONE 1867*

**SEDE CENTRALE: VERONA**

10 agenzie in Verona - 45 dipendenze in provincia

**BANCA AGENTE**

per il commercio dei cambi e delle valute

*Tutte le operazioni di banca e di borsa*

